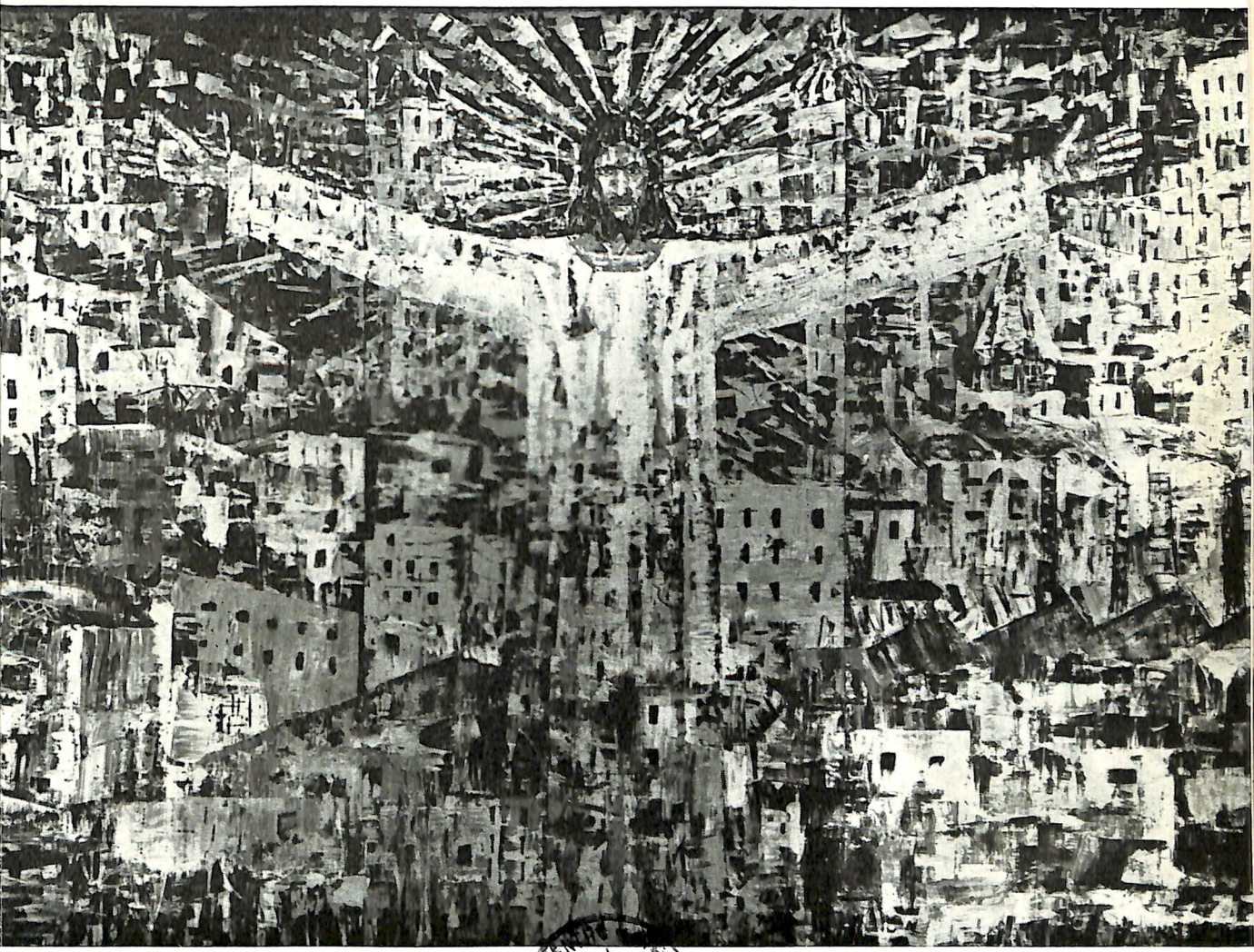
1-2 gennaio-aprile 1967

CONVERGENZE



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE CRISTIANO

Organo di informazione e di collegamento

Sommario

Con la Chiesa

Il laico nella Chiesa di Dio 4
Il « sì » continuato di una mamma - *ns/servizio* 8

Con Don Bosco

Origine di una denominazione 15
Una geniale creazione - *D. Valentini* 10
Dalla Conca d'Oro - *Andaloro* 17

Aggiornamento professionale

Formazione professionale - *Magistero «Rebaudengo»* 19
Scheda pedagogica - *U.T.C.* 25
Consulta ispettoriale lombarda 26
Servizi commerciali: Provveditori - *Ferrero & C.* 32

Realtà vissute

Consigliere professionale da 20 anni - *ns/servizio* 34

Vocazioni

Due... per tutti - *Dall'Alba* 37
Carrefour vocazionale - *Louapre* 39

Dialoghi e interviste

30 anni di polivalenza... - *Adamek* 40

Onde corte

Filippine: campo immenso di lavoro per Coadiutori - *Rossi* 42
Mandalay-Lubiana: Da un socialismo... all'altro - *Kramar* 45
Barcellona (O.T.I.) ...¡Ya tiene edad! 47
S. Isidro (Argentina): Giornate di studio 48
Inspectoria São Pio X - Porto Alegre - Brasil 49
Ispettoria Ligure-Toscana: Giornata di studio 50

Campi base

Dati telegrafici dal Magistero: La Almunia (Spagna) 51

Rispondiamo

Legislazione - *D. Donadeo* 53
Solidarietà - *Berra* 54

Florescenze

Estro romano! - *Serafin* 55
Temi proposti dal consiglio di redazione 60

In copertina: particolare centrale della tavola (7 × 5 m) eseguita dal pittore FASANI, S.D.B., in Roma per il Concilio Ecumenico.
Disegni del Prof. G. Forneris, S.D.B.

Tutta la corrispondenza venga indirizzata a

Redazione CONVERGENZE
Via M. Ausiliatrice, 32 - Torino

Coordinatori:
Gamba C. - Sandre A.

Consiglio di Redazione:
Annoè E. - D. Donadeo M.
D. Franci G. - Gottardello C.
Manzoni E. - Marcante P.
Marra C. - D. Rizzini F.
Romaldi R. - Seren Tha M.

Segreteria:
Brignone G.

Consulenza periodica:
Baggio A. - Berra F.
Dall'Alba C. - Fasani P.
Romaldi G. - D. Pace G.
Pellitteri G. - Santinato A.
Sette G. - Torasso G.

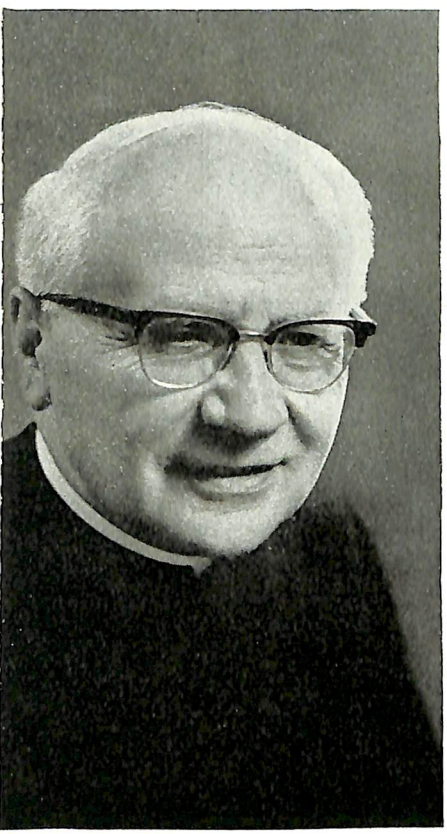
La Redazione si riserva, all'occorrenza, di adattare alle esigenze della Rivista l'estensione degli articoli che verranno pubblicati. Porge vivi ringraziamenti a quanti vorranno fraternamente collaborare con articoli, illustrazioni e suggerimenti.

Torino, 19 marzo 1967

CARISSIMI CONFRATELLI COADIUTORI,

mi è assai gradito presentarvi la Rivista a voi dedicata, rimessa a nuovo non solo nella veste. Essa è frutto di numerosi sondaggi, studi, contatti. Ne è venuta una pubblicazione che si direbbe dal doppio volto: specializzata, ma insieme varia. Specializzata perché intende trattare argomenti veramente « vostri », e varia perché vuole interessare e riflettere le vostre disparate attività nella Congregazione.

Alle redazioni precedenti, che con tanta dedizione operarono — specie l'ultima, con il Sig. De Montis e D. Franci — il grazie cordiale; alla nuova, l'augurio di un fervido lavoro a vantaggio di voi tutti.



Questa pubblicazione, alla quale collaboreranno anzitutto molti confratelli coadiutori, può essere un valido mezzo per rendere la vostra inconfondibile vocazione sempre più cosciente e feconda secondo le esigenze dei tempi.

La lettura di queste pagine vi rinsaldi nella fedeltà alla vocazione salesiana che è anzitutto donazione a Dio sull'esempio di quanti vi sono fratelli nell'ideale salesiano: siano essi dedicati all'insegnamento o all'assistenza, all'attività temporale o a quella direttamente apostolica, alla sofferenza o alla preghiera.

D. Bosco, D. Rinaldi, il Servo di Dio Simone Srugi e i numerosi esemplarissimi confratelli coadiutori passati al premio vi accompagnino avvalorando i vostri sforzi per rendere la vostra vita sempre più aderente all'insostituibile missione che D. Bosco vi ha assegnato nella Congregazione.

Vi sarò grato se vorrete avere un ricordo per me nelle vostre preghiere.

D. LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore



Valicare la Serra d'Ivrea in compagnia di amici di Muzzano per giungere a Bollengo *a sera inoltrata, bussare al « castello », chiedere del professore di dogma del nostro studentato teologico e sentirsi rispondere: « Non c'è, è partito poco fa per Milano », è un'amara delusione! Che fare? Non ci resta che ripartire per Torino. Ma ecco che la fortuna ci fa buon viso, facendoci imbattere nel « lupus in fabula » proprio alla stazione di Ivrea, ove stava attendendo il nostro stesso treno.*
Ecco quanto, magnetofono a tracolla, potemmo udire dalla sua viva voce sul tema da noi propostogli: « Il laico *nella Chiesa di Dio* ».
*Questo articolo è l'*Introduzione *ai temi specifici per « religiosi » che verranno trattati in numeri seguenti della rivista.*

IL LAICO NELLA CHIESA DI DIO

CHIESA = REGNO DI DIO

Nell'antichità, quando un capo famiglia, per l'accrescersi di questa veniva a trovarsi « chef » di un piccolo gruppo etnico autonomo — una piccola comunità, diremmo — aveva su tutto e su tutti un'autorità incontestata. Egli era all'origine di tutto: vita e beni. Egli era notoriamente il « Re » e gli altri i « sudditi » (pensiamo ai Patriarchi). L'autorità regia, dunque, è la risultante di un « dono » fatto: dono della vita e dei beni patrimoniali, mentre la sudditanza filiale (non quello dello schiavo) significa che tutto ciò che è e possiede il figlio, gli è stato donato, e che questi si comporta da « riconoscente ».

Così per analogia, è nella Chiesa. Essa è la famiglia di Dio: il suo Regno. I fedeli costituiscono il popolo: popolo di figli, organizzato in vista del bene di tutti; popolo sottomesso a Dio-Padre, che è all'origine della vita umana e divina.

Il compito di ogni nome è tracciato perché egli sa donde viene e cosa deve fare.

Come figlio-suddito deve lavorare con Gesù, figlio primogenito (*Ro.* 8, 29) perché l'autorità di Dio-Padre-Re sia stabilita su tutto e su tutti.

LAICO = FIGLIO DI DIO

Abbiamo parlato di figliolanza. Sì, perché nella Chiesa il fedele è colui che è stato « accolto » da Dio nella sua Casa, colui che ha ricevuto la sembianza e l'immagine del Padre ed è diventato « *figlio di Dio* ».

Questa è la cosa fondamentale, il cuore della Chiesa. E ogni laico ha questa certezza. Da questo punto di vista, quindi, nessuna differenza di fondo tra figlio e figlio: tutti fratelli; nessuno figlio in sott'ordine.

Da questo si può anche dire: tanto più uno è figlio del Padre, quanto più è fedelmente stampata in lui l'immagine vivente del Padre. Viceversa, senza di essa, chi è nella Chiesa, gli siano pure affidati tutti i compiti e le mansioni che si vuole, non è figlio, ma servo.

IL POSTO DEL LAICO NELLA CHIESA

Quando la famiglia si ingrandisce e si « organizza » in popolo, ad alcuni sono affidati compiti particolari che sono di vantaggio per tutti. Naturalmente si suppone che i compiti siano affidati in base alle capacità e attitudini dei singoli.

Anche nella Chiesa, popolo di Dio, ognuno in generale si prende cura del bene di tutti. Senza questo interessamento, egli non avrebbe più in sé l'immagine di Gesù fratello, sacrificatosi « per i fratelli ».

Nel popolo di Dio vi sono persone con attitudini e possibilità speciali, date gratuitamente da Dio come quelle naturali, ma con un sacramento. Esse hanno lo scopo di essere a servizio, per il bene di tutti. Quando una persona ha questa possibilità (« poteri ») si usa dire che appartiene alla « Gerarchia », parola greca che significa « potere sacerdotale ». Il laico perciò non appartiene alla gerarchia. È del popolo. E, sempre nella lingua greca, popolo si dice « laòs ». Di qui la parola: laico.

Pier Giorgio Frassati: freschezza di vita laica!



IL COMPITO DEL LAICO NELLA CHIESA

A ogni membro del popolo di Dio, proprio perché figlio, deve stare a cuore la sottomissione di tutto e di tutti al Padre-Re. Evidentemente lo farà nel modo che la sua situazione di vita comporterà. La sudditanza a Dio, o religiosità, può esprimersi in due differenti stati di vita:

a) Vi è chi, pensando alla sottomissione finale a Dio, quella del « secolo futuro », del Paradiso, si colloca già là fin d'ora, con il pensiero e con il cuore: vuole una sottomissione totale, attuata come se già fosse in Cielo. Naturalmente realizza questo ideale come meglio consente la sua situazione di pellegrino terrestre. Egli non è ancora nel « secolo futuro » — per dirlo con linguaggio evangelico — ma è come se portasse in terra, ove vive, un lembo del Paradiso. Chi fa così è un « professionista » della sottomissione a Dio o religiosità: per questo viene chiamato « *religioso* » per eccellenza.

b) Vi è invece chi intende sottomettersi pienamente a Dio, ma in questa fase terrestre della vita e proprio « in tutto ciò che la caratterizza ». È come se prendesse tutte le cose di questo mondo — non solo le materiali — per consacrarle a Dio, esprimendo in questa forma la sua sottomissione.

Pubblicamente e ufficialmente non ha bisogno di assumersi impegni particolari perché è questa la condizione ordinaria del « suddito » del regno di Dio: sottomettersi pienamente a Dio in tutto ciò che caratterizza la vita di « questo secolo ». È un « *secolare* », non un religioso.

DEFINIZIONE DI LAICO

A questo punto ci veniva in mente la definizione precisata dalla « Lumen Gentium »: « Col nome di Laici *si intendono tutti i fedeli, ad* esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso, *che dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti Popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel Mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano. L'indole secolare quindi, è propria e peculiare dei laici* » (IV, 31).

Qui sorge spontanea una domanda: il laico, in qual modo dovrà testimoniare la sua totale adesione a Dio?

LAICO = SANTO

È un'equivalenza che a prima vista può sembrare strana, per molti, forse, essa confina con la utopia. Ed è spiegabilissimo. Non si tratta di scetticismo, o della rassegnazione di chi ha provato troppe volte inutilmente, e poi... gli accadde forse



come a quei ragazzi che, eliminati in una gara di salto in alto, vedendo che proprio non ce la fanno, si rassegnano a... tenere la corda per i compagni rimasti in lizza!

In realtà si tratta di sentimenti che equivalgono a un « se volesse il Cielo ma... ». In questa espressione, almeno, vi è ancora un desiderio. Non è ancora la spavalderia di chi afferma: « Se il Signore lo volesse veramente, mi darebbe la grazia di esserlo ». Già, con le mani in mano costui sta aspettando che scenda la manna, come se il chicco di grano, dopo essere stato sotterrato, dovesse aspettare ancora l'opera del contadino!

« Ma, insomma, cosa si vuole da questo povero cristiano? » — diceva Renzo.

Semplicissimo: un « sì » continuato, alla volontà di Dio, perché la santità non è che un succedersi di « sì » a Dio, di chi ripete con Gesù: « faccio sempre ciò che è gradito al Padre » (*Jo.* 8, 29).

SANTITÀ = DOVERE

Che un « sì » continuato, sia per una monachella nel suo convento un atto logico, coerente alla vita scelta, è ancora pensabile per molti.

Ma conciliare questo « sì » con la vita di un barista al banco dell'esercizio, di un allenatore di calcio o di un operatore TV, è cosa che per molti confina con l'irrazionale. Eppure è tanto logica. Ci spieghiamo. Ogni strumento ha la sua finalità. Un contadino non usa il cacciavite per vangare, né l'operaio un goniometro per misurare la temperatura! Ambedue sanno che è sufficiente che ogni strumento faccia « bene » il lavoro per cui fu costruito.

Così ognuno di noi può essere pensato nelle mani di Dio come uno strumento di precisione, oppure come un semplice attrezzo da campagna; come un fiore vistoso e olezzante, oppure come una radice ramificata e nascosta; come un vetro trasparente o una ardesia impenetrabile!

Ma quello che conta è che ognuno, al suo posto, faccia « bene » — ecco la « perfezione » sinonimo di « santità » — il « suo » lavoro; compia bene la funzione per la quale, ci si passi l'espressione, fu da Dio « costruito ».

Compito non facile, s'intende. Eppure è questa la vocazione del laico; questo il suo vero rischio e la sua vera gloria: « I seguaci di Cristo... siano realmente santi » (*Lumen Gentium,* 40).



IL SI CONTINUATO DI UNA MAMMA

20 mila Km per vedere il figlio missionario capo meccanico nelle Filippine.

— No, signorina. Ho il biglietto per Manila. Voglio andare a Manila dal mio Michele.

— Abbia pazienza, signora, risponde amabilmente la hostess, questa sera lei dorme qui a Hong Kong; l'accompagno io stessa all'albergo. Domattina verrò a prelevarla e l'accompagnerò sull'aereo diretto a Manila!

Intanto, all'aeroporto di Manila, due confratelli coadiutori attendevano impazientemente l'aereo che doveva giungere da Hong Kong. Per un figlio che attende la mamma, partita da Torino,... senza conoscere una parola d'inglese, sono momenti indescrivibili.

— Pay attention! — notifica l'alto parlante. — « La signora Agnese Garombo ha perso l'aereo a Hong Kong: arriverà domani mattina con l'Alitalia.

Madre e figlio non chiudono occhio durante tutta la notte. Ancora 2 mila km li separano.

Poi,... al mattino: l'aereo,... la mamma,... l'interminabile abbraccio.

È l'avventura di una mamma che, caso unico forse nella storia, dopo aver dato un figlio a D. Bosco e alle missioni, da anni metteva a parte i suoi risparmi per potersi recare a visitarlo sul posto di lavoro!

Realizzò il sogno, trascorse con lui tre mesi indimenticabili. E ora, qui a Moncalieri, nella sua casetta di campagna, sola e contenta, ci racconta commossa come ha trovato il suo Michele.

— Mamma Agnese, scusi se la chiamiamo anche noi come la chiamavano a Manila, ha ancora nostalgia di quanto ha visto nelle Filippine?

— Eh sì, molto. Per ora posso cantare il mio *Nunc dimittis.*

— Perché? Non ci ritornerebbe un'altra volta?

— Magari! Se non fosse per le oltre 700 mila lire occorrenti per il viaggio...

— Come le venne l'idea di andare così lontano,... sola?

— Che domanda! Volevo vedere coi miei occhi dove viveva il mio Michele; cosa faceva...

— Cos'è che maggiormente l'ha colpita, in quel lontano Paese?

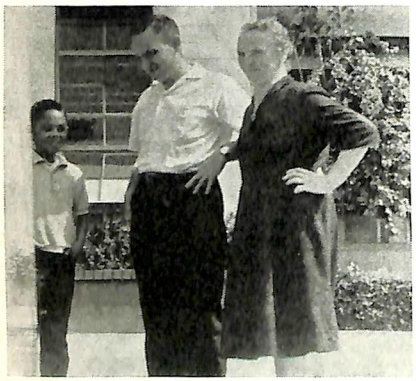
— Il profondo spirito religioso di quella gente. Al suono dell'*Angelus,* ad esempio, tutti s'inginocchiano, anche sulla strada; scendono dalla bicicletta e pregano fino a quando termina il suono della campana. Fa anche molta impressione vedere tanti uomini in chiesa, e più volte alla settimana. Sono cose che fanno pensare, mentre noi qui, stiamo ritornando pagani...

E quanta gentilezza! Mi salutavano sempre per primi, con un sorriso semplice e aperto.

Pensi che fui invitata a pranzo dallo stesso presidente della Compagnia dello zucchero! Laggiù, pare che ci siano solo canne da zucchero e zuccherifici.

— Anche le suore le hanno fatto molta festa, vero?

— Oh, sì! mi hanno trattata



Victorias:
mamma Agnese col figlio
in terra filippina

proprio come una regina. Per Sant'Agnese mi hanno addirittura fatta una accademia: le ragazze, in costume folcloristico, danzavano con bicchieri in mano e sulla testa.

— Permette ora, mamma Agnese, che parliamo di cose più inerenti allo scopo che ci siamo prefissi? Lei non ha mai domandato al suo Michele, perché si è fatto salesiano coadiutore, e non sacerdote?

— Veramente, no! E poi... se lui si è sentito portato a quella scelta!

— Cos'è che può avere influito su suo figlio per fargli seguire la vocazione? La famiglia?

— Penso sia stato l'ambiente del collegio, al Rebaudengo, perché in casa non ricordo se ne sia parlato, sebbene la nostra famiglia sia sempre stata molto « di chiesa ».

Io stessa, anche ora, vado a Messa tutte le mattine. Da parte nostra il mio Michele non ha mai avuto alcuna difficoltà. Io me ne sarei ben guardata!...

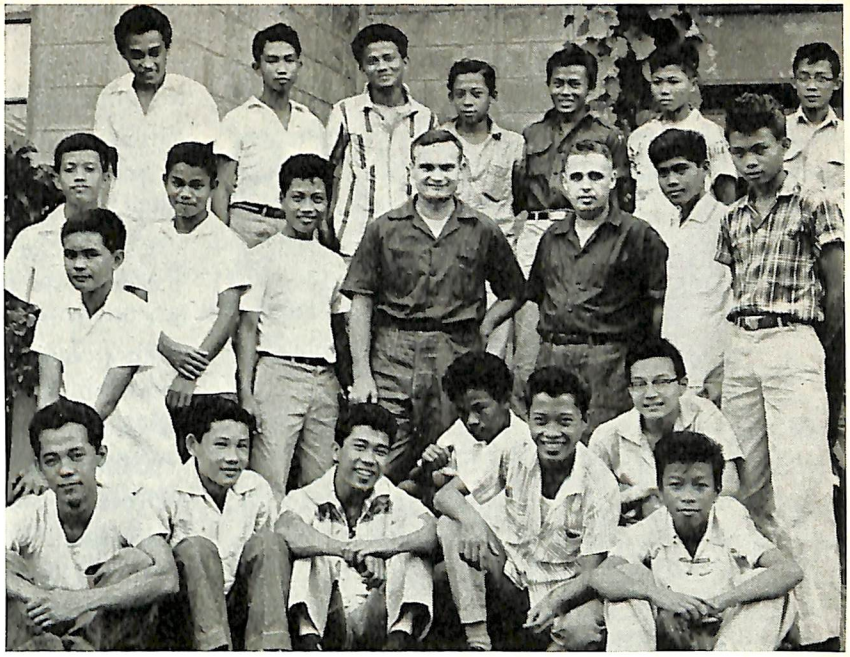
— Sì è mai rammaricata di averlo lasciato andare in missione?

— Ho sentito molto la sua mancanza, questo sì. Ma perché avrei dovuto oppormi? Il Signore l'ha chiamato... e anch'io ho il dovere di dire di « sì »! Per me poi, è un onore avere un figlio missionario!

— Però, mamma Agnese, lei sarebbe più contenta di averlo più vicino!

— Questo è vero, ma lui dice che in Italia non torna più, perché laggiù sta benissimo: gli vogliono tutti bene ed io stessa ho potuto accertarmene.

A dire la verità, prima di andare a visitarlo, pensavo sempre male. Io immaginavo selvaggi... Ma ora sono tranquilla perché ho visto il posto, i ragazzi che stanno con lui, tutte le persone... Altro che selvaggi! I selvaggi, caso mai, sono da queste parti!...



Manila: giovani speranze, sorridenti all'avvenire, fanno corona ai loro maestri

— Secondo lei, cosa dovrebbe fare una mamma per favorire la vocazione religiosa di un figlio?

— Dargli buon esempio: siamo cristiani, no? Pregare insieme in famiglia e poi... soprattutto, *dire sempre « sì » quando il Signore li chiama!*

— Dicono che i figli « religiosi » vogliono più bene ai genitori, specie alla mamma, che non quelli sposati. È vero?

— Io voglio bene a tutti i miei figli e penso che loro pure vogliano bene alla loro mamma. Ma essendo gli altri due figli sposati, vogliono bene alle loro mogli... mentre il mio Michele ha solo me!... Quindi è naturale che il figlio « religioso » voglia più bene ai genitori!

— Non ha mai suggerito a qualche mamma di mandare il figlio nell'istituto in cui fu educato il suo Michele?

— Sì, l'ho fatto. Qualcuna mi ha risposto che non aveva il cuore tanto duro da lasciare il figlio fuori casa! Ma io non la penso così.

— E quali sono le ore più belle della sua giornata?

— Quelle che passo nel rileggere le lettere del mio Michele, nel rivedere l'album delle fotografie prese in Oriente, ripensando alle belle giornate passate laggiù in compagnia di mio figlio e di tante buone persone!

— Grazie, signora Agnese, grazie davvero per le belle cose che ci ha voluto dire, con cuore di mamma. Quando verrà a Torino, passi a trovarci. Sarà per noi un vero regalo. Lei lo sa, la casa di D. Bosco è casa di suo figlio, quindi... è la sua casa.

— Grazie, verrò. Verrò in primavera.

ns/servizio



CON DON BOSCO

UNA GENIALE CREAZIONE

1. Visione mondiale

In D. Bosco nulla vi è di piccolo e di meschino.

Suscitato dalla Provvidenza per un'opera mondiale, egli ha sentito fin dagli inizi questa caratteristica della sua vocazione, e l'ha espressa in maniera tale che alcuni lo credettero un sognatore e un pazzo. In realtà sognatore lo era stato sempre, ma i suoi sogni erano visioni; e le sue previsioni, dato tempo al tempo, si compivano in modo meraviglioso.

Giunse al punto di dire che avrebbe potuto scrivere la storia della sua opera, prima che si realizzasse.

Infatti il 2 febbraio 1876 diceva ai direttori: « Si può dire che non vi sia cosa *che non sia stata conosciuta prima.* Non diede passo la Congregazione, senza che qualche fatto soprannaturale non lo consigliasse; non mutamento o perfezionamento o ingrandimento *che non sia stato preceduto da un ordine del Signore* » (1).

E il 3 febbraio: « Il Signore aspetta da voi cose grandi; *io le vedo chiaramente e distinte* in ogni parte *e potrei già esporvele una per una,* o per lo meno accennarvele; ma per ora non giudico bene parlarvene » (2).

2. Auguste testimonianze

« Il coadiutore salesiano è una geniale creazione del gran cuore di D. Bosco, ispirato dall'Ausiliatrice ». Così scrisse D. Rinaldi nel 1927 (3).

E D. Caviglia nel suo « Profilo Storico » asseriva: « Questo laicato religioso, attivo... è for-

(1) E. Ceria, *Mem. Biogr. del B. Giovanni Bosco,* vol. XII, Torino, SEI, 1931, p. 69.
(2) E. Ceria, *Mem. Biogr. del B. Giovanni Bosco,* vol. XII, Torino, SEI, 1931, p. 83.
(3) *Atti del Capitolo Superiore,* del 24 luglio 1927, Anno VIII. n. 40. p. 574.

se, con quella del Sistema Preventivo, l'idea più geniale di D. Bosco » (4).

Bisogna che ci soffermiamo un momento, per cogliere il significato profondo di queste due asserzioni.

Dal giorno in cui il terzo successore di D. Bosco è passato nella schiera dei Servi di Dio, le sue parole non hanno più soltanto il valore di una testimonianza, ma hanno acquistato un valore notevolmente superiore. Anche là, dove non si tratta di rivelazioni propriamente dette, si può asserire con certezza che il santo ha delle intuizioni singolari, le quali gli permettono di cogliere il pensiero di un altro santo molto più profondamente, per una specie d'istinto soprannaturale, di quello che possa fare uno storico che si basi unicamente sui documenti. Se ora si aggiunge che tale servo di Dio ebbe dimestichezza particolare col Fondatore, ne studiò a lungo l'opera e il pensiero, si vede subito di quale autorità venga rivestita la sua asserzione.

Quanto all'accostamento fatto dal Caviglia, esso è eloquente per se stesso.

Paragonare la creazione del coadiutore all'adozione del Sistema Preventivo nell'educazione dei giovani, vuol dire porre questa figura al centro stesso dell'Opera Salesiana, in una posizione di primo grado, tanto da renderla necessaria e indispensabile.

3. Ideale e realizzazioni

È anche da tener presente che, nelle realizzazioni delle sue Opere, D. Bosco dovette non poche volte comprimere l'ideale che aveva in mente, adattandolo alle necessità contingenti delle persone e dei tempi, piegandosi, come ogni precursore, all'incomprensione delle autorità e delle istituzioni, pur di poter realizzare qualcosa. Così non poté incorporare immediatamente i cooperatori nella sua istituzione, così non poté dare ai coadiutori un'uguaglianza giuridica davanti alla Chiesa, e dovette accontentarsi di un'uguaglianza di fatto, per non cozzare contro la natura di una Congregazione clericale.

Quando però si vuol comprendere la genialità della sua creazione, dovrà tenersi conto di questo, e saper cogliere nella realizzazione l'ansia, non fantastica ma storica, dell'ideale sognato.

4. Figura nuova

Del resto, si rifletta per un momento al coraggio che dovette avere D. Bosco nel mettere, per primo, un religioso in abito secolare, senz'alcun distintivo esteriore. Nel pensarci, c'è da rimanere sbalorditi. E c'è pure da meravigliarsi che non abbia trovato ostacoli da parte della suprema autorità ecclesiastica.

Si rompevano infatti tutte le tradizioni, tutte



(4) Alberto Caviglia, *Don Bosco*, Profilo storico, 2ª biogr. rifusa, Torino, SEI, 1934, p. 131.



Il **M. Dogliani**, nobile figura di educatore salesiano e di artista

le barriere protettive fino allora considerate indispensabili, e si metteva un tal religioso, quando si trovava in mezzo al mondo, sotto l'unica responsabilità della sua coscienza.

D. Bosco era giunto ad attuare nella realtà la frase spiritosa e un po' ironica con cui aveva risposto ai curiosi e agli increduli dei primi tempi.

— È vero che vuole costituire una nuova congregazione religiosa? e quale ne sarà la divisa?

— Li metterò in maniche di camicia.

Non per nulla D. Rinaldi poté scrivere: « Egli aveva ideato una pia società che, pur essendo vera congregazione religiosa, *non ne avesse l'aspetto esteriore tradizionale*: gli bastava che vi fosse lo *spirito religioso*, unico fattore della perfezione dei consigli evangelici; nel resto credeva di *poter benissimo piegarsi alle esigenze dei tempi* » (5).

5. Esigenza di maggior perfezione

Ma di qui sgorgava un'esigenza di perfezione, ignota alla burocratica osservanza letterale, e cioè una rinuncia spirituale ed interiore tanto più forte, quanto più libera e responsabile era l'osservanza esteriore, che, con minor protezione e minori sostegni esterni, doveva ugualmente permettere all'anima la sua trasformazione in Cristo. E questo, lo si noti bene, valeva particolarmente per il coadiutore, che, meno aiutato dall'abito esterno, doveva sostenersi di più coll'abito interno delle virtù.

Per uscire però da un campo puramente ideale, bisogna sottolineare che *questa mancanza di protezione esterna era largamente compensata da un accentuato spirito di famiglia, da un attaccamento entusiasta a D. Bosco e alla propria vocazione, da un lavoro incessante e pieno di responsabilità, da uno zelo ardente e dinamico.*

Erano e sono queste le qualità interne e indispensabili del Coadiutore Salesiano per corrispondere alla propria missione e non subire il fascino degli interessi e della vita del mondo.

6. Precursore degli Istituti Secolari

In parte e in germe, dati i tempi in cui sorse, si racchiudevano in lui quelle caratteristiche che saranno poi, un secolo dopo, il sostegno e la ragione d'essere degli « Istituti Secolari ».

Abbiamo detto « in parte », perché la sua è una vita di comunità, una vita di famiglia, di cui

(5) *Atti del Capitolo Superiore*, del 6 gennaio 1923, Anno III, n. 17, p. 41.

egli è elemento essenziale ed integrante. Non, quindi, una vita isolata in mezzo al mondo.

Il mondo del salesiano è l'opera salesiana in cui vive, per cui si immola; sono le generazioni dei giovani che si rinnovano continuamente, che richiedono il suo aiuto, che sono il campo aperto della sua attività educativa, in cui semina e lavora, fiducioso nel raccolto finale.

Con ragione D. Bosco disse nella Buona Notte del 31 marzo 1876:

« La Congregazione di S. Francesco di Sales non è fatta solamente per i preti o per gli studenti, ma ancora per gli artigiani. È una *radunanza* di preti, chierici, laici, specialmente *artigiani*, i quali desiderano *unirsi insieme*, cercando così di farsi del bene tra loro e anche di fare del bene agli altri » (6).

Sono, come al solito, parole molto semplici, dette alla buona, ma indicano chiaramente la vita comunitaria, propria dei salesiani.

7. Parte essenziale della Congregazione

Dunque, fin dai primi tempi, D. Bosco pensò al coadiutore salesiano, a laici cioè che desiderosi di aiutarlo, fossero disposti a vivere in comune, in funzione dell'apostolato giovanile. Ed è significativo che fin dagli inizi, cioè prima che i soci fossero legati da voti, si ha già la denominazione di coadiutore. Si ha infatti nella lettera inviata da tutti i soci della nascente società all'arcivescovo Fransoni, esule a Lione, in data 13 giugno 1860, per ottenere l'approvazione delle Regole. Questa lettera accompagnava il testo ed era il risultato di un solenne impegno, così descritto nella cronaca di D. Ruffino: « L'undici giugno abbiamo sottoscritto le regole della Congregazione di S. Francesco di Sales per mandarle all'arcivescovo Fransoni, e facemmo tra noi promessa solenne che se per mala ventura della tristezza dei tempi non si potessero fare i voti, ognuno, in qualunque luogo si troverà, fossero anche tutti i nostri compagni dispersi, non esistessero più che due soli, non ce ne fosse più che uno solo, costui si sforzerà di promuovere questa Pia società, e di osservare sempre, per quanto sarà possibile, le regole » (7).

I due che si sottoscrissero come coadiutori erano: Rossi Giuseppe e Gaia Giuseppe.

8. Missione specifica

Questa necessità, sentita fin dagli inizi, di coadiutori laici, D. Bosco la espresse poi in forma solenne ed esplicita, nel primo noviziato riservato ai coadiutori, il 19 ottobre 1883.

« Non vogliate temere. Voi siete un piccolo gruppo, ma crescerete. Vi esporrò... qual'è la mia idea del coadiutore salesiano... Voi siete radunati qui a imparare l'arte e ammaestrarvi nella religione e nella pietà. Perché? *Perché io ho bisogno di aiutanti... Io ho bisogno* di poter prendere qualcuno di voi e mandarlo in una tipografia... *Ho bisogno* di avere *in ogni casa* qualcuno a cui si possono affidare le cose di maggior importanza... *Ho bisogno... Ho bisogno... Io ho tanto bisogno di avere molti* che mi vengano ad aiutare in questo modo » (8).

Qui D. Bosco si identifica con la Congregazione, che, come ogni organismo vivo, ha bisogno di membra strutturate diversamente, per raggiungere il suo scopo.

A questa necessità, proveniente dall'indole stessa della Società, se ne potrebbe aggiungere un'altra di carattere esemplare, che D. Caviglia enunciò in questi termini: « Lascio al lettore considerare

(6) E. Ceria, *Mem. Biogr. del B. Giovanni Bosco,* vol. XII, Torino, SEI, 1932, p. 151.

(7) D. G.B. Lemoyne, *Mem. Biogr. del Ven. D. Giovanni Bosco*, vol. VI, 1, San Benigno Can., Scuola Tip. e Libr. Salesiana, 1907, p. 630-631.

(8) E. Ceria, *Mem. Biogr. di S. Giovanni Bosco,* vol. XVI, Torino, SEI, 1935, p. 312-313.



Melbourne: dopo 100 anni, il coadiutore salesiano è ancora l'unico « borghese » tra 12 Congregazioni

quanto sia pedagogicamente perfetta questa identità di condizione tra l'educatore e il fanciullo, il quale apprende dal maestro, operaio cristiano, com'egli potrà vivere da cristiano e da operaio. E insieme come sia genuinamente cristiano e moderno, e santamente democratico, questo pareggiare negli interessi e nel lavoro della carità e della religione il laicato al sacerdozio, facendoli l'uno e l'altro cooperare alla missione cristianamente trasformativa della società » (9).

9. Conclusione

D. Bosco ebbe sempre come sua grande preoccupazione quella di lasciare la sua Società perfettamente organizzata e fornita di tutti gli elementi necessari al suo futuro sviluppo. Per questo non si diede pace finché non ebbe ottenuto i Privilegi.

Siamo dunque sicuri che anche nel campo dei confratelli laici egli lasciò chiaro tutto il suo pensiero.

Per lui il coadiutore salesiano era l'educatore laico, il maestro d'arte, l'uomo di fiducia responsabile nei gangli vitali dell'attività salesiana, il religioso di formazione profonda, ma disinvolta e senza ostentazione.

Per questo, nel celebre discorso programmatico sopra citato, conchiuse dicendo: « Dovendo venire in aiuto *in opere grandi e delicate,* dovete procurarvi *molte virtù,* e dovendo *presiedere* ad altri, dovete prima di tutto *dare buon esempio.* Bisogna che dove si trova uno di voi, si sia certi che là vi sarà l'ordine, la moralità, il bene.

Non temete, che il numero crescerà; ma specialmente bisogna che si cresca *in bontà ed energia* » (10).

D. E. VALENTINI

(9) A. CAVIGLIA, *Don Bosco,* Profilo storico... p. 131.

(10) E. CERIA, *Mem. Biogr. di S. Giovanni Bosco,* vol. XVI, Torino, SEI, 1935, p. 313.

Origine di una denominazione

I « topi » da biblioteca sembrano sempre più rari nell'epoca degli audiovisivi; quelli d'archivio, poi... sono vere eccezioni. Ma il nostro servizio è riuscito a intrappolarne uno di calibro eccezionale.

Visse diversi anni tra i « dossiers » dell'archivio della Congregazione, a Valdocco, ed ora risiede al PAS di Roma, come Segretario della Commissione per l'edizione critica delle opere di D. Bosco. È il nostro Dott. D. Pietro STELLA, mite e paziente, carattere ideale per le ricerche bibliografiche da certosino!

Il quesito che gli abbiamo proposto è tanto semplice, quanto imbarazzante: « Che ne pensa lei, dopo una decina d'anni di ricerche storiche salesiane, del termine *Coadiutore*? ».

Ecco quanto volentieri ha voluto inviarci. Unico compenso: qualche fungo di Gressoney... sotto aceto!

COADIUTORE

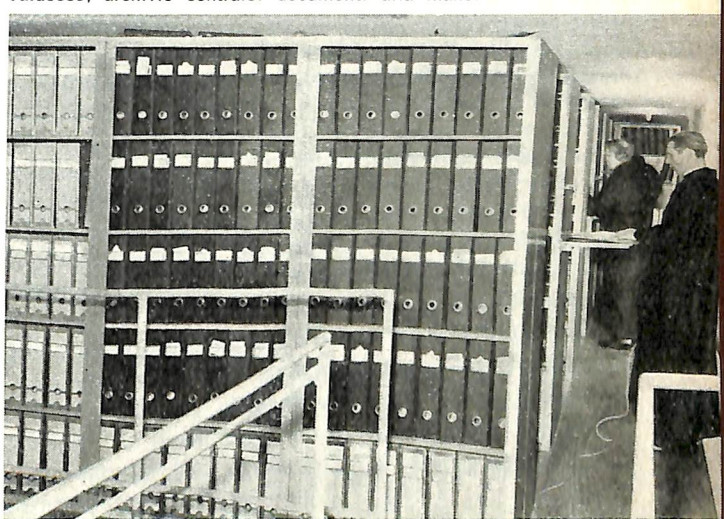
Il termine « coadiutore », assai prima che D. Bosco lo adottasse per indicare i religiosi laici della sua Congregazione, era già in uso nel linguaggio di alcuni ordini religiosi. Se ne rese ragione trattando con i Gesuiti e con i Rosminiani, dei quali ebbe sotto mano le regole e le costituzioni quando si accinse a stendere quelle per i Salesiani. Egli potè fare questo rilievo interessante: mentre i Gesuiti distinguono con questo nome i fratelli laici, i Rosminiani lo scelgono per indicare una loro categoria di sacerdoti.

Già nelle più antiche stesure delle regole, Don Bosco adottò per i salesiani non ecclesiastici il termine « coadiutore ». Ma non risulta che egli vi annettesse significati più specifici. Chi scruta a fondo la sua esperienza e le movenze del suo spirito non tarda ad accorgersi che egli non ama vincolarsi a parole, né a tradizioni non ancora assimilate nella sua attività di educatore.

Questo è un termine, a cui poteva benissimo essere preferito, parlando in astratto, quello di « collaboratore » o di « cooperatore », che si equivalgono nell'indicare chi lavora insieme, chi è chiamato o interviene in aiuto.

A Rua, a Cagliero, a Buzzetti, a Enria, allo stesso conte Cays e al cav. Oreglia, non chiese se volevano farsi religiosi con voti, ma se volevano rimanere con D. Bosco. Non parlò certamente di frati o di fratelli laici. Quando si recò a Roma per

Valdocco, archivio centrale: documenti alla mano!



spiegare come intendeva costituire la società salesiana, avente come scopo l'educazione della gioventù, sapeva assai bene di portare un progetto nuovo, adeguato alle nuove esigenze.

Società, e non Congregazione. Per tanti motivi: sia per non dare nell'occhio a chi era ostile a nuove congregazioni religiose, sia perché intuiva istintivamente che qualcosa era cambiato nella mentalità del suo tempo.

« Salesiani » era una denominazione che poteva piacere a tutti a quei tempi, anche agli anticlericali. Salesiani interni o esterni, con voti o senza, con vita comune o no; vincolati cioè dalla semplice promessa di collaborare reciprocamente con l'opera, con i mezzi, con l'amicizia e con la preghiera. Qualcosa di analogo dev'essere avvenuto per il termine « coadiutore ».

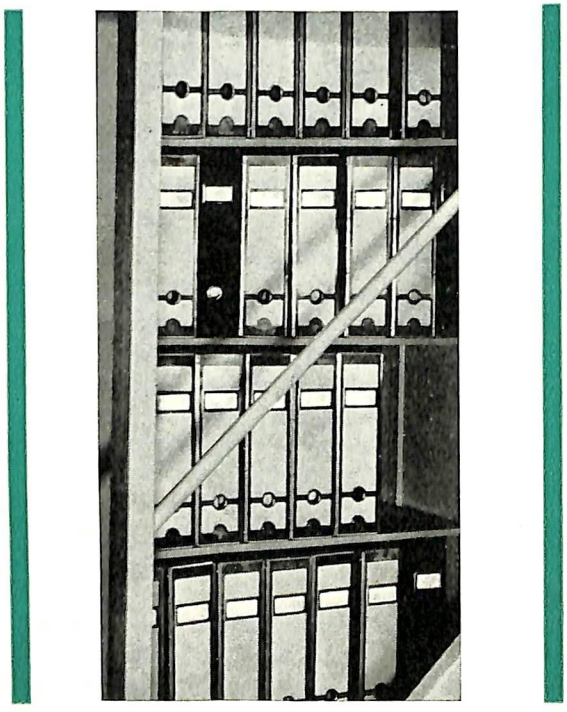
Non pare che D. Bosco si preoccupi del significato giuridico che esso ha presso i Gesuiti o i Rosminiani. I suoi coadiutori sono tutti laici che collaborano nella famiglia dell'Oratorio: siano interni o esterni, fac totum o direttori di tipografia, conti o cavalieri; veri e propri religiosi con i tre voti classici, o no. Coadiutore era il laico che dava il proprio nome alla società istituita da D. Bosco, la quale, per il fatto che comprendeva anche esterni, persone con voti e senza voti, non poteva essere classificata ufficialmente tra le tradizionali congregazioni religiose. Il conte Cays, come il cav. Oreglia, diedero il loro nome alla società di D. Bosco, così come lo diedero Buzzetti, Rossi, Gaia. Coadiutori, cooperatori, salesiani, società erano termini molto duttili che finirono per condizionarsi a vicenda. Scelto il nome di coadiutore per i salesiani laici con voti, D. Bosco dovrà adottarne un altro, quello di cooperatori per i membri del suo terz'ordine.

D. Bosco, in realtà, dava più peso alla sostanza che alle parole; badava più ai fatti e all'azione congiunta di tutti, che non a chiarire limiti e a stabilire dignità, a porre precedenze, e subordinazioni. E tutto si sviluppava come il turgido germoglio di primavera, con lo stesso ritmo incalzante, con la stessa comunione di tessuti. Poi il peso degli eventi avrebbe portato a maturare e a differenziare.

Infatti, negli ultimi lustri della sua vita, D. Bosco sentì il bisogno di venire a una chiarificazione. Di salesiani esterni non si parlò più, perché la S. Sede non aveva dato la sua approvazione. Fu invece stabilito che il nome « salesiano » fosse riservato unicamente ai membri effettivi della congregazione, ecclesiastici o no, vincolati dai voti.

D. Bosco è un genio pratico: uno di quegli uomini che creano situazioni nuove e, pure essendo di un'epoca, vi si trova, per molte cose, a disagio. Egli ha una potenza creativa che nasce dall'esperienza e dall'intuizione. È uno di coloro che non si adagiano nelle forme esistenti, anche se vi penetrano, perché quando vi penetrano le trasformano.

Ora, più che argomentare sul fatto che il termine « salesiano » indicasse, agli inizi, diverse forme di adesione a D. Bosco, e che lo stesso valore ebbe per molto tempo il termine « coadiutore », dobbiamo domandarci come fare, oggi, per creare nuovamente attorno a D. Bosco e alle sue Opere quella ricchezza di tessuto connettivo, di circolazione di vita in qualsiasi tipo di attività umana, che porterà certamente a incrementare e rendere beneficamente funzionanti gli organismi più differenziati che, secondo il pensiero di D. Bosco, sarebbero coloro ai quali oggi è riservato l'appellativo di *Salesiani*.



DALLA CONCA D'ORO

Dalla piana del golfo di Palermo un'ampia valle si stende e si dirama verso le pendici dei colli circostanti. Nel cuore dell'inverno le dense e vaste piantagioni di agrumi dànno a quella zona il fantastico aspetto di un immenso giardino da leggenda. I rami degli alberi sembrano enormi grappoli di bacche dorate. È la conca d'oro.
Ispirandosi alla poesia serena di quel paesaggio, un confratello di matura esperienza così scrive, in risposta a questa esplicita nostra domanda:

« Se nei suoi trent'anni di responsabilità di capo laboratorio, avesse avuto come superiore diretto D. Bosco stesso, pensa che avrebbe goduto di maggior libertà d'azione?
Ritiene che avrebbe potuto fare di più per la sua scuola e per i suoi giovani? ».

Cari amici della *Redazione,*

l'interrogativo così preciso e inequivocabile che mi ponete, mi mette un po' nell'imbarazzo. E questo per un motivo logico ed evidentissimo: se durante questi trent'anni avessi avuto sempre il medesimo superiore diretto, le condizioni si sarebbero presentate diverse già in partenza, a causa dell'immutabilità di persona. Voi ben capite che, l'alternarsi dei superiori, rende difficile stabilire un termine di paragone costante a cui riferirsi.

A dire il vero, e di questo sento di dover essere molto grato al buon Dio, nella quasi totalità dei superiori (ispettori e direttori) che si sono avvicendati sul mio cammino, debbo riconoscere di aver trovato molto vivo lo spirito di D. Bosco, anche se non in misura eguale e sotto gli identici aspetti. Questo è ovvio.

Basandomi su una valutazione media oggettiva e serena, e giudicando le cose e le circostanze dai tetti in su, penso che, onestamente, dovrei rispondere di *sì*.

Se avessi avuto D. Bosco per mio superiore diretto, sorvolando su qualche periodo sporadico un po' battagliero, ritengo che, nello svolgimento del mio lavoro, non avrei potuto avere maggior comprensione e maggiori aiuti.

D'altra parte chi è che non ha periodi difficili nella vita? E se questi mancassero, come ci si potrebbe temprare?

Sempre in tema di comprensione e di fiducia, dovrei dirmi incosciente se, nel complesso, mi lamentassi. Ho dovuto spesso prendere decisioni per spese rilevanti — dirette al necessario incremento del laboratorio e ad attività inerenti — intraprendere viaggi e iniziative di rinnovamento che potevano destare, lì per lì, qualche perplessità in chi doveva approvare, e ho sempre sperimentato che presentando le esigenze con serena oggettività, pazientando un poco quando le circostanze lo esigevano, anche la fiducia e la comprensione vennero.

E questo mi fu sempre di stimolo a ricambiarli. Senza dubbio, devo riconoscerlo, furono più frequenti i casi in cui non ho compreso io gli altri, specialmente nei primi anni in cui dovetti assumere la responsabilità: incomprensioni verso i confratelli miei collaboratori, incomprensioni verso gli allievi. Sbagli di gioventù, che trovano spiegazione nell'esuberanza e nell'impeto di quella età.

Mi sono convinto che la comprensione è una dote che si perfeziona solo con il passare degli anni, con l'esperienza vissuta; come, d'altronde, qualunque altra virtù.

Quanto poi al meritarsela, dipende molto, molto,... quasi esclusivamente... da noi.

I lunghi anni di lavoro passati in Congregazione, gli inevitabili sbagli, i successi e gli insuccessi, mi hanno insegnato una cosa: più riusciamo, con vero spirito di fede, a vedere costantemente D. Bosco nel nostro Superiore, più la nostra vita salesiana trascorrerà per noi come se fossimo guidati e diretti personalmente da D. Bosco stesso.

Vogliamoci bene e auguri per il vostro lavoro.

Aff.mo in D. Bosco

AGOSTINO ANDALORO

Segesta:
rovine doriche di ieri
tra giovani d'oggi!



FORMAZIONE PROFESSIONALE

Magistero Rebaudengo

1. PRINCIPÎ DIRETTIVI

« Tra tutti gli strumenti educativi un'importanza particolare riveste la scuola...

È dunque meravigliosa e davvero importante la vocazione di quanti, collaborando con i genitori nello svolgimento del loro compito e facendo le veci della comunità umana, si assumono il dovere di educare nelle scuole. Una tale vocazione esige speciali doti di mente e di cuore, una preparazione molto accurata, una capacità pronta e costante di rinnovamento e di adattamento.

...Nella costituzione e nell'ordinamento delle scuole cattoliche... si deve fare gran conto di quelle che sono particolarmente richieste dalle condizioni attuali. Tali sono quelle che vanno sotto il nome di scuole professionali e tecniche,... ed anche le scuole di formazione per maestri sia per l'insegnamento religioso sia per le altre forme di educazione ».

(Concilio Vaticano II
Dichiarazione sulla Educaz. Cristiana, art. 5 e 9)

« ...Gli stessi religiosi non chierici non siano destinati alle opere di apostolato immediatamente dopo il Noviziato, ma la loro formazione religiosa e apostolica, dottrinale e tecnica, col conseguimento anche dei titoli specifici, si protragga convenientemente in apposite case.

Per evitare poi il pericolo che l'adattamento alle esigenze del nostro tempo sia solo esteriore o che siano ímpari al proprio compito coloro che per regola attendono all'apostolato esterno, i religiosi, secondo le capacità intellettuali e la indole personale di ciascuno, siano convenientemente istruiti intorno alla mentalità e ai costumi della vita sociale odierna. La formazione attraverso la fusione armonica dei vari elementi deve avvenire in maniera

Magistero Rebaudengo: senza frontiere!



tale da contribuire all'unità di vita dei religiosi stessi ».

(Concilio Vaticano II
Decreto sul rinnovamento della vita relig., art. 18)

« Deliberazioni - ...Essendo le nostre scuole professionali una delle caratteristiche attività che qualificano la nostra Congregazione, sia sottolineata l'importanza della specifica preparazione dei Coadiutori ad esse addetti; tocca ai Superiori assicurare loro una formazione professionale e tecnica non inferiore a quella dei laici che esercitano la stessa funzione » (*A.C.G.* XIX, pag. 72).

« Il Magistero deve avere in primo luogo un programma comune di formazione religiosa, salesiana, apostolica. Deve poi articolarsi secondo le necessità delle rispettive qualifiche, le esigenze della cultura e della tecnica, le disposizioni legislative vigenti presso le varie nazioni. Non deve infine trascurare un corso sistematico di teologia in modo da prepararli anche all'insegnamento della religione » (*A.C.G.* XIX, pag. 74).

« La qualificazione professionale dell'insegnante salesiano comporta anche una preparazione didattica e pedagogica che solo corsi specifici e sistematici durante gli anni di formazione potranno assicurare » (*A.C.G.* XIX, pag. 106).

« Affinché la scuola salesiana sia veramente educativa, abbia anche attività parascolastiche che la completino... » (*A.C.G.* XIX, pag. 106, n. 5).

« I professori di lavori pratici dovrebbero avere una esperienza professionale acquisita in industrie o in imprese adatte. I professori assunti... in un istituto di insegnamento tecnico e professionale, dovrebbero ricevere o possedere una formazione speciale, comportante un tirocinio pedagogico, allo scopo di sviluppare la loro attitudine all'insegnamento e, se necessario, la loro competenza tecnica e la loro cultura generale ».

(Raccomandazione dell'UNESCO sull'insegnamento tecnico e professionale, dicembre 1962, art. 73 e 74)

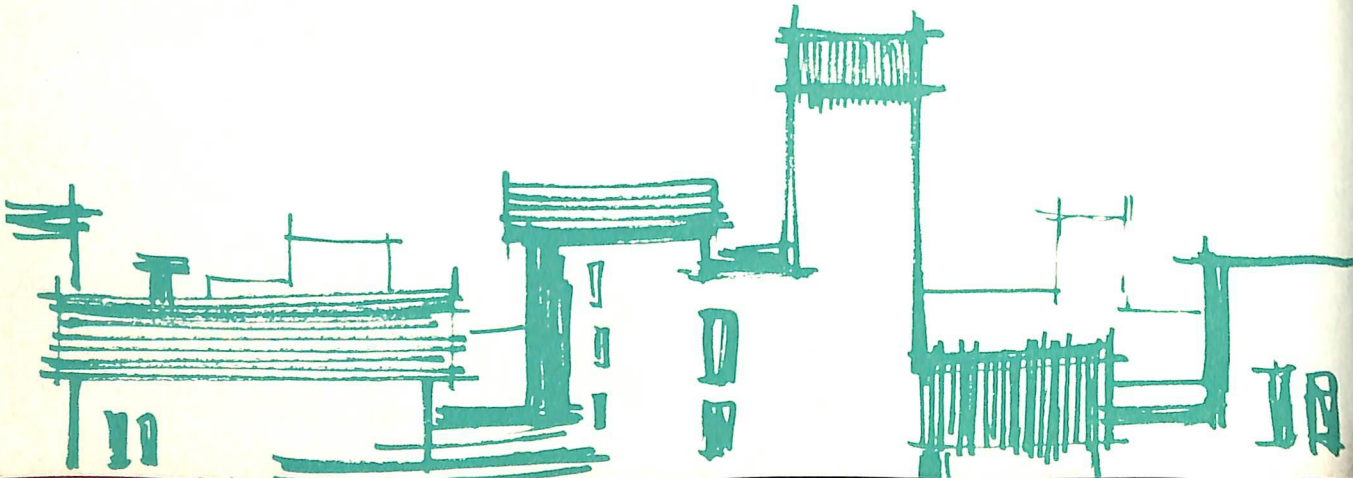
Il personale incaricato dei corsi pratici dovrebbe essere reclutato tra le persone che sono state preparate per l'insegnamento, che hanno una lunga esperienza pratica e che possiedono inoltre solide conoscenze teoriche inerenti a questa professione, come pure una buona base di cultura generale e delle attitudini didattiche particolari.

(Raccomandazione n. 117 dell'Organizzazione internazionale del lavoro sulla formazione professionale, 27 giugno 1962, art. 62 e seg.)

2. PROGRAMMI FORMATIVI

Nel Magistero professionale Salesiano « C. Rebaudengo » si tende a dare concreta attuazione ai principî direttivi sopra citati, mediante:

a) un corso sistematico di teologia per laici,
b) un corso di psicologia pedagogica,
c) un corso di formazione sociale,
d) un corso di istituto tecnico industriale,
e) un corso di esercitazioni pratiche.



a) Corso di formazione teologica (2 ore sett.)

I Confratelli del IV anno di Magistero, già in possesso del diploma diocesano, compiono lo studio della costituzione dogmatica sulla Chiesa, mentre i Confratelli del II e del III anno continuano il corso quadriennale che si svolge in collegamento con il Centro Catechistico Salesiano, secondo il seguente programma.

I primi tre anni di Magistero sono rivolti a dare una sintesi del Cristianesimo come « Storia di salvezza » iniziata da Dio nel tempo (I anno: creazione e redenzione), continuata oggi attraverso la Chiesa e i Sacramenti (II anno), e che esige la collaborazione dell'uomo in attesa del glorioso ritorno di Cristo (III anno; morale ed escatologia). Ogni anno vengono impartite 10 ore di catechetica, con lo scopo di orientare tutto l'insegnamento teologico ad una traduzione catechistica della materia.

L'ultimo anno di magistero offre una visione teologica e morale del lavoro e della professione. Le conoscenze precedenti vengono perciò calate nel mondo in cui è chiamato a vivere e a testimoniare il Coad. addetto alle scuole professionali.

I Confratelli del I anno di Magistero hanno iniziato un corso quadriennale di cultura teologica secondo il seguente programma, concepito per giovani religiosi che hanno già acquisito una preparazione catechistica, religiosi che sono « Laici », quindi non forniti di una cultura strettamente filosofica.

La teologia non esprime il « discorso su Dio » ma soprattutto lo studio della « parola di Dio » agli uomini. Per cui una teologia a livello medio, che debba prescindere da una preparazione filosofica, si presenta con le seguenti caratteristiche: Biblica, Kerigmatica, Ecclesiologica, Liturgica.

La materia viene svolta in tre anni, preceduta da un corso propedeutico.

Corso propedeutico. Il messaggio Cristiano arriva a noi attraverso la rivelazione, il magistero ecclesiastico e la liturgia. Dimostrata apologeticamente l'esistenza di Dio e della rivelazione si fa oggetto di studio in questo anno — in maniera storica — le tre questioni propedeutiche di tutta la teologia:

I - La scrittura: canone, testo, ispirazione.

II - Magistero ecclesiastico: suo fondamento biblico, infallibilità e primato pontificio, episcopato e collegialità.

III - Liturgia: assemblea liturgica, la parola di Dio annuncio del mistero di Cristo, il mistero di Cristo nella liturgia.

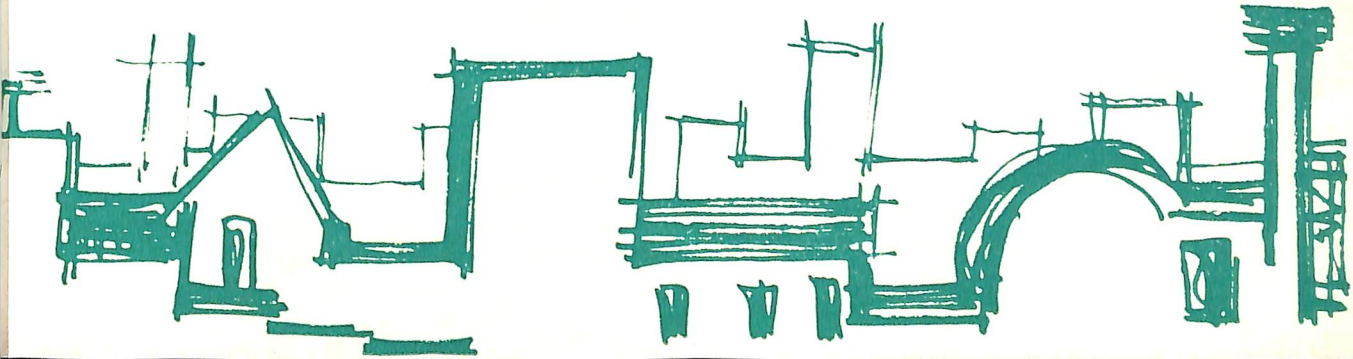
Secondo anno di Magistero: Il Mistero di Cristo: Incarnazione, Redenzione. Liturgia battesimale ed Eucaristica. La nostra vita in Dio (grazia e santità). La nostra risposta a Dio (principi di morale).

Terzo anno di Magistero: Il piano divino della salvezza realizzato mediante i sacramenti, la liturgia, la carità verso Dio e gli uomini, come « segno » della presenza di Cristo nel mondo (principi morali).

Quarto anno di Magistero: La Chiesa e il popolo di Dio in cammino verso la sua unione definitiva con Lui in Cristo. Il tempo della Chiesa si svolge tra la Pentecoste e la Parousia alla luce delle realtà escatologiche, in comunione con i santi e particolarmente con la Beata Vergine, in attesa di Cristo santificando le realtà terrestri (la morale sociale).

b) Corso di psicopedagogia (1 ora sett.)

I Confratelli del III e del IV anno di Magistero compiono lo studio del sistema preventivo, mentre quelli del I e del II anno seguono il corso di psicologia pedagogica che si svolgerà secondo il seguente piano di studio.



I anno - *Psicologia del fanciullo e dell'adolescente*

La psicologia e le sue parti e applicazioni alla vita e alla pedagogia. - Le età dello sviluppo. - I fattori dello sviluppo (ereditarietà, ambiente). - L'infanzia e la psicogenesi delle principali funzioni psichiche. - La fanciullezza e la psicologia della vita scolastica. - La adolescenza, le sue crisi, la pubertà, la maturazione della personalità. I principali problemi della educazione della adolescenza. - La giovinezza e la sistemazione definitiva nella vita.

II anno - *Elementi di psicologia differenziale.*

Caratterologia: Il carattere e la sua struttura. - I fattori di formazione ed educazione del carattere. - Il temperamento. - La personalità umana. - I principali tipi di carattere e la loro educazione.

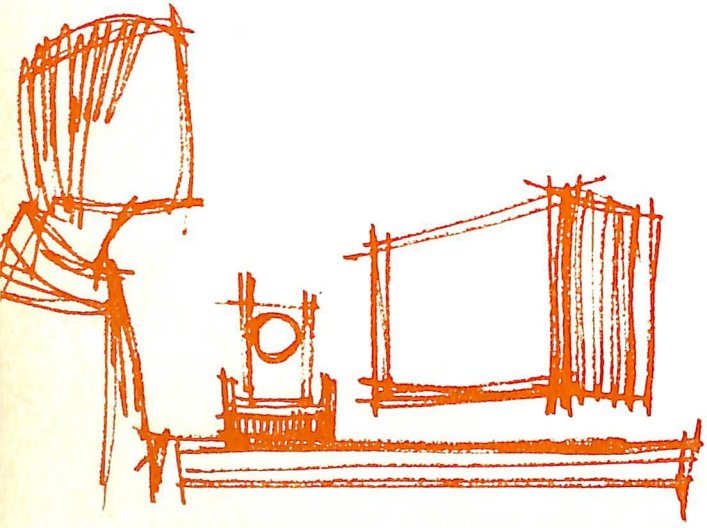
Psicologia clinica: I ragazzi anormali e difficili: loro educazione e rieducazione.

III anno - *Elementi di Psicologia applicata all'orientamento e al lavoro.*

Metodologia dei tests: il concetto di test, le varie forme, loro valore diagnostico nella ricerca delle attitudini, nella valutazione psicometrica, nello studio del carattere.

L'orientamento scolastico e professionale: Concetti, principii e norme. Orientamento, selezione psicotecnica.

La Psicologia dell'uomo al lavoro: Natura del lavoro e sua valutazione psicologica. Le professioni, l'organizzazione del lavoro. Doti e psicologia dei dirigenti.



IV anno - *Elementi di psicologia sociale e religiosa.*

Psicologia sociale: Le basi psicologiche del comportamento sociale. Il comportamento individuale nel quadro sociale. Ambiente sociale, cultura e personalità. La psicologia dei gruppi. La psicologia dello scolaro e della società scolastica. I metodi sociometrici.

Psicologia religiosa: Struttura psicologica della vita religiosa. - Lo sviluppo della religiosità nella infanzia e nella adolescenza. - La vita religiosa nell'adolescente e sue principali manifestazioni. - Il dubbio e la crisi di fede. - Il contributo della psicologia religiosa alla Catechesi.

c) Corso di formazione sociale (2 ore sett.)

I Anno di Magistero. Analisi e commento della Gaudium et Spes, con riferimento alla Mater et Magistra e alla Pacem in terris. - Economia politica. - Sociologia fondamentale.

II, III Anno di Magistero. Svolgono il programma con sistema ciclico:

1. - Elementi di Diritto costituzionale, integrati da indicazioni di deontologia politica ed economica. - Politica economica e finanziaria. - Sviluppo e trasformazioni sociali.

2. - Partiti e sindacati in una società democratica in trasformazione: problematica politica e sindacale. Elementi di diritto privato (Famiglia, Impresa, Lavoro) integrati in un quadro di ricerche di gruppo a carattere comparato. - Elementi di antropologia culturale.

IV Anno di Magistero. Marxismo e Cristianesimo. - Problemi e metodologia del Servizio Sociale - Sociologia del Lavoro. - Problemi economico-politico-sociali del III Mondo.

d) Corso di Istituto tecnico industriale

Preserale, aperto anche a giovani lavoratori esterni. Vi si svolgono i programmi statali.

La prima classe è in corso di legalizzazione; nei prossimi anni si procederà al riconoscimento legale delle altre classi; per ora i Confratelli che le frequentano devono presentarsi agli esami come candidati privatisti.

e) Formazione tecnico-pratica

Dall'analisi fatta del *Curricolo* di ogni allievo si può dedurre che la preparazione tecnico-pratica al momento dell'ingresso in magistero è molto varia. La limitatezza

del tempo aumenta la difficoltà. Occorre pertanto stendere un « *Programma personale* » di esercitazioni pratiche, da svolgere durante il periodo di permanenza al magistero, e tale da valorizzare al massimo le conoscenze di ciascuno.

Per compilare il quadro dei posti di lavoro, si tengono presenti le operazioni eseguite negli anni precedenti, le operazioni da eseguirsi in base ai programmi dell'ITI (Ist. Tecnico Ind.) e la preparazione che deve avere il confratello uscendo dal magistero.

Per coloro che entrano nel magistero per la prima volta, in mancanza di una documentazione scritta del curricolo precedente (sarebbe augurabile che ci fosse) si fa uso di una scheda di rilevamento, da compilarsi dallo stesso confratello, per conoscere le operazioni precedentemente eseguite.

I programmi di svolgimento delle esercitazioni pratiche, nonostante le molte difficoltà, intendono preparare i confratelli all'esercizio della loro missione nelle nostre case professionali.

Pertanto restano così articolati:

Meccanici:

Aggiustaggio, fucinatura, saldatura, verniciatura, trattamenti termici, trapanatura, segatrice, limatrice, piallatrice, stozzatrice, pantografo, tornio parallelo e semiautomatico, fresatrice, dentatrice, alesatrice, rettificatrice, affilatrice, collaudo, montaggio, ufficio tecnico; tutte queste operazioni, dopo alcuni esercizi preliminari di base, si compiono esclusivamente su articoli tecnici (strumenti di controllo, accessori per macchine utensili, rettificatrice autom. per int.) opportunamente programmati secondo le esigenze didattiche degli allievi in modo da garantire la piena *autonomia didattica.*

Elettromeccanici:

Alla base stanno le operazioni di *aggiustaggio,* se non fossero state eseguite. Seguono successivamente: *lavorazioni di lamiere, macchine utensili, fucinatura, verniciatura, saldatura.* Le suddette operazioni vengono svolte nell'officina meccanica, per un apprendimento più veloce e completo.

Quando il programma di Misure e di Disegno elettrico lo consentono, si eseguono le esercitazioni di *impianti elettrici, lavorazioni alle macchine bobinatrici, costruzioni di trasformatori, bobinaggio di macchine elettriche rotanti.*

Le operazioni di *cablaggio, di quadri elettrici e apparecchiature* e il *montaggio* delle macchine elettriche, articoli di nostra produzione, completano il ciclo delle esercitazioni.



Magistero Rebaudengo: primi commenti su « Convergenze »

Elettronici:

si segue il programma ministeriale negli anni della specializzazione.

Radiotecnici:

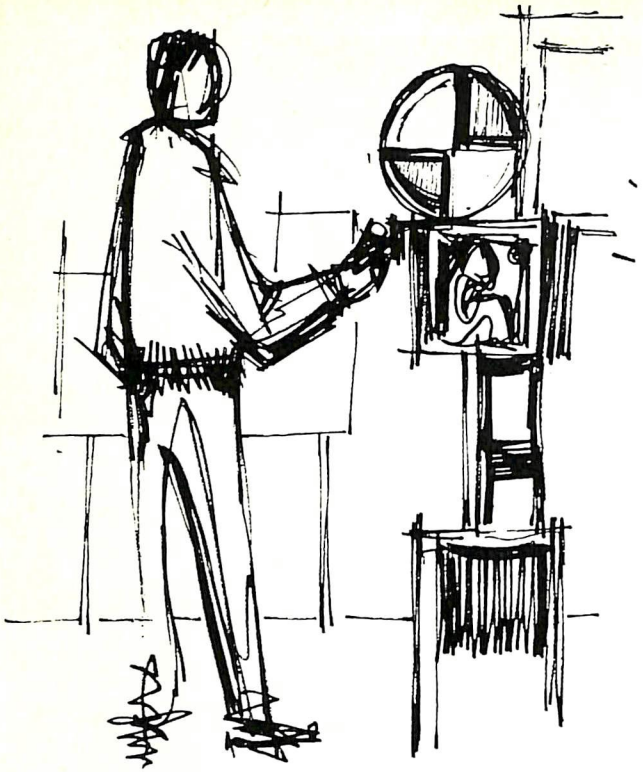
dopo aver svolto, l'anno scorso, la prima parte del programma (*telai* e *supporti, alimentatori, amplificatori, ricavo caratteristiche, sintonizzatori M.A* e *M.F., tarature* e *allineamenti, corso TV, progettazioni e misure*), si esercitano gli allievi nelle riparazioni, su apparecchiature commerciali: *radio, TV.*

f) Attività extrascolastiche

Intese a favorire la formazione del Confratello Coadiutore sotto l'aspetto:

Apostolico-catechistico-liturgico:

Circoli - catechismo ed assistenza negli Oratorî - commenti liturgici in comunità e parrocchie - diffusione della



buona stampa - Organo di collegamento con i confratelli sparsi nel mondo salesiano (ut unum sint).

Umano:

Norme di comportamento, impostate in un più ampio quadro delle virtù umane - Attività sportive di vario genere.

Culturale:

Cineforums - Biblioforums - Visioni televisive di particolare interesse - Mezzi quotidiani di informazione - Corso di educazione attraverso la musica - Corso di dizione, recitazione, declamazione, con l'aiuto di dischi didattici.

Tecnico:

Visita a fabbriche, musei, esposizioni.

Particolari aiuti sono offerti da

Biblioteca adatta e riviste di vario tipo - tavole rotonde su argomenti di attualità - contatto con forme di apostolato dei laici (focolarini, fratelli della sofferenza...) - incontri con confratelli (Magisteri, Studentati filosofici) - proiezione di documentari scientifici, tecnici, geografici, storici.

g) Orario feriale

7	Levata
7,25	Meditazione, S. Messa
8,30	Colazione, occupazioni
9,15	*Studio*
11,10	*Scuola* (religione, psicopedagogia, formazione sociale)
12,15	Pranzo, ricreazione
14	*Laboratorio*
17	Ricreazione
17,30	Rosario, lettura spirituale
18	Cena, ricreazione
19	*Scuola* (4 lezioni)
22,15	Ristoro
22,30	Preghiere, riposo

Al sabato c'è scuola nel pomeriggio.

h) Libretto di iscrizione

All'ingresso nel Magistero, viene consegnato il « Libretto ufficiale di iscrizione ». Esso accompagna poi il Confratello per tutto il periodo degli anni di formazione, dei quali intende offrire una guida intesa a concretizzare quanto è stabilito nei Regolamenti (articoli 250, 329, 330, 51, 58) e negli Atti del Capitolo generale XIX (pagine 73, 74, 75).

Suggerito, rivisto, approvato dai Superiori, rimane come attestato del curricolo scolastico-professionale ed offre la possibilità di rendersi conto delle capacità ed inclinazioni del Confratello. La sua articolazione infatti tocca i vari tempi del periodo di formazione:

1 - Curricolo precedente al Magistero.

2 - Voti finali di ogni anno del Magistero.
Corsi particolari di formazione (teologia, pedagogia, sociologia...).
Valutazione di sintesi del curricolo tecnico, teorico-pratico.
Abilitazione tecnica.

3 - Prospetto del Tirocinio pratico.
Corsi di formazione seguiti durante il Tirocinio pratico.

4 - Magistero di qualifica superiore.
Diploma relativo.

(*Estratto*: ordinamento Magistero « Rebaudengo » 1966-67)

Scheda Pedagogica

In alcune officine e scuole organizzate scientificamente si offre ai dirigenti tecnici o agli insegnanti la possibilità di riflettere su princìpi di psicologia e di didattica pratica mediante una scheda pedagogica che, potendo trovare posto nel taschino dello spolverino da lavoro, riesce di facile e comoda consultazione.
L'U.T.C. ne presenta un esemplare. Riletta nei momenti più disparati della giornata lavorativa, essa può immettere un nuovo « getto di ossigeno » nell'aria forse inquinata.

GUIDA PER IL DIRIGENTE TECNICO

SUL LAVORO NESSUNO OTTIENE RISULTATI SENZA COLLABORAZIONE

A) COME AFFRONTARE UN PROBLEMA

1. Definire il problema

- È mio compito affrontare questo problema?
- Fa parte delle mie responsabilità?
- È un problema tecnico? (macchina-utensili-materiale-ecc.)
- È un problema organizzativo? (rifornimenti-attrezzature-programmi-ecc.)
- È un problema umano? istruttore-allievo-ecc.
- È un problema tecnico-organizzativo e umano?

ESSERE BEN SICURI DEL RISULTATO CHE SI VUOLE OTTENERE

2. Raccogliere i fatti

- Dati tecnici sulla macchina, sugli utensili, sul materiale, ecc.
- Dati organizzativi sui rifornimenti, attrezzature, programmi, ecc.
- Dati umani sull'istruttore insegnante.
- Raccogliere opinioni, osservazioni degli interessati al problema.
- Ricordare che

I FATTI SONO COME SONO E NON COME VORREMMO CHE FOSSERO

3. Valutare e decidere

- Quali sono i rapporti tra i fatti?
- Cosa posso fare?
- Posso agire da solo?
- Chi può aiutarmi?
- Quando posso attuare la mia decisione?
- Quali potrebbero essere le reazioni degli interessati?
- La mia decisione mi farà risolvere il problema?

NON VOLER TIRARE TROPPO — AD OGNI COSTO — L'ACQUA AL PROPRIO MULINO

B) COME FAR ACCETTARE LE PROPRIE DECISIONI

1. Prepararsi dettagliatamente

- Analizzare gli elementi della decisione
- Preparare schizzi - disegni - grafici - ecc.
- Fissare appunti
- Sottolinearsi i punti salienti
- Chiarirsi bene i punti di probabile contestazione
- Chiarirsi bene i punti più complessi della decisione
- Tenere conto della preparazione di chi dobbiamo presuadere

NON SEMPRE " S A P E R E " SIGNIFICA " SAPER SPIEGARE "

2. Preparare gli interessati

- Scegliere il momento opportuno
- Non urtare la suscettibilità
- Provocare interesse
- Renderli partecipi alla decisione
- Chiedere collaborazione più che obbedienza
- Ricordare che

ANCHE CHI DOBBIAMO CONVINCERE È UN UOMO

3. Esporre chiaramente

- Usare appunti - disegni - grafici - ecc.
- Non dire troppo o troppo poco
- Usare pazienza
- Usare parole semplici
- Stare in argomento
- Non montare in cattedra

QUANDO NON SIAMO CAPITI È PERCHÈ NON CI SIAMO SPIEGATI

Gli uomini debbono essere considerati come singoli individui

U.T.C. - Torino - S.P.S.

Riproduzione della scheda pedagogica, compilata dall'U.T.C.



Como: Apertura del simposio

Consulta Ispettoriale Lombarda

Como, consulta lombarda: « training » del sig. Pastori (per Sanremo?)



Relazione del Simposio per i Confratelli addetti all'insegnamento nelle Scuole Professionali e tecniche dell'Ispettoria Lombardo-Emiliana, tenuto a Como-Salesianum, 3-5 novembre 1966.

3 NOVEMBRE 1966 ORE 17

a) *Il Sig. Ispettore,* D. Mario Bassi, apre il Simposio, salutando i numerosi convenuti dall'Ispettoria (oltre una settantina tra Direttori, Catechisti, Consiglieri ed Insegnanti) ed i rappresentanti di altre Ispettorie (Ufficio Tecnico Centrale, Ispettoria Veneta est e Ovest, Ispettoria Novarese, Ispettoria Adriatica).

Sottolinea il lungo lavoro di preparazione della Consulta Ispettoriale per la formazione tecnico-professionale.

Ringrazia del loro contributo gli ospiti della serata: On. Pier Antonino Bertè ed il Dott. Domenico Conti.

b) *D. Rizzini Felice,* delegato Ispettoriale della Scuola, moderatore del Simposio, richiama gli scopi del Simposio, che vuole essere uno sviluppo della tradizionale giornata annuale del coadiutore:

1. aggiornamento voluto dal Concilio e dal Capitolo;
2. sforzo per una pastorale d'insieme a livello ispettoriale;
3. premessa di altri incontri specifici.

Precisa i termini:

Scuole professionali:

Istituto Professionale, Centro di Addestramento Professionale (C.A.P.), Corsi di Consorzi Provinciali e simili.

Scuole tecniche:

Istituti Tecnici Industriali con le varie specializzazioni.

Ricorda che i relatori attingeranno dal materiale preparato per il Capitolo Generale dalla C.O.C.I.P.S. (Commissione Centrale Istruzione Professionale Salesiana).

c) TAVOLA ROTONDA

L'*On. Pier Antonio Bertè,* deputato al Parlamento e membro della Commissione P.I., partendo dalla premessa che la Scuola Professionale succede al periodo scolastico obbligatorio e non può togliere ai dotati la possibilità di accedere ai gradi superiori dell'Istruzione, vede nella pre-qualificazione la sua caratteristica, toccando all'Azienda il compito di qualificare.

Soltanto l'Istituto Professionale può andare incontro a questa esigenza, continuando l'azione formativa ed orientativa della Scuola Media, e curando nel campo professionale una preparazione di base polivalente. Una volta conseguita la licenza professionale con esami integrativi, sarà possibile passare agli Istituti Tecnici e giungere fino alla Università.

Nello stesso tempo il titolo scolastico è a valore giuridico pieno anche nel mondo del lavoro. (Cfr. nei Documenti annessi lo stralcio dalla relazione GUI sull'istruzione professionale).

d) *Il Dott. Domenico Conti,* Direttore della Casa Arti e Mestieri di Torino, Consigliere Comunale, Presidente dell'Istituto Secolare « SS. Crocifisso », oppone all'On. Bertè un approfondimento del concetto di Scuola Professionale e ne trova la caratteristica fondamentale nella qualificazione per rispondere alla logica della formazione professionale e alle esigenze della società. Sottolinea l'apporto reale che tale formazione professionale reca al contenuto della ispirazione democratica che anima le strutture della società italiana, venendo incontro alla grave urgenza di armonizzare cultura e tecnica e prendendo in considerazione la precaria realtà in cui vive l'apprendistato italiano.

e) *Il Sig. D. Begni Angelo,* Vicario Ispettoriale, per tracciare le direttive della Congregazione Salesiana nel settore delle Scuole Professionali e tecniche si rifà al Concilio Vaticano II e al Capitolo Generale XIX (Cfr. Atti del Cap. Gen. pag. 113 e segg.).

Venendo alla consistenza della Scuola Professionale e Tecnica in Italia e in Ispettoria, presenta le seguenti statistiche:

Scuola Professionale Salesiana

a) In Italia:

C.A.P.	30	con allievi	4.027
Scuole Tec. Ind.	3	» »	260
Ist. Professionali	4	» »	220
	37	con allievi	4.507

b) In Ispettoria:

C.A.P.	5	con allievi	1.023
Scuole Tec. Ind.	. . . . .		
Ist. Professionali	1	con allievi	12
	6	con allievi	1.035

Scuola Tecnica (*Istituti Tecnici Industriali*)

a) In Italia	13	con allievi	2.404
b) In Ispettoria	4	con allievi	1.250

NB. I C.A.P. in Ispettoria sono: 1) Arese, 2) Bologna, 3) Brescia, 4) Milano D. Bosco, 5) Sesto S. Giovanni, con qualifiche del settore meccanico, etettromeccanico, radiotecnico, grafico.

Gli Istituti Tecnici in Ispettoria sono:

1) Bologna diurno con specializzazione meccanica (al 4° anno).
2) Brescia diurno con specializzazione elettronica industriale.
3) Milano serale con specializzazione arti grafiche (al 4° anno).
4) Sesto S. Giovanni serale con specializzazione meccanica, elettrotecnica, elettronica industriale.

Magistero Professionale per la preparazione degli Insegnanti tecnico-pratici: a Torino-Rebaudengo per la specializzazione meccanica, elettrotecnica e elettronica; l'altro al Colle D. Bosco per la specializzazione grafica.

Centri Psico-medico sociali: tre, di cui uno ad Arese.

Dall'analisi delle statistiche rileva che la trasformazione delle nostre scuole professionali in C.A.P. è dovuta al fatto che esso dà largo margine alla libertà, salva la caratteristica qualificante della nostra scuola, e rende possibile tale scuola, finanziandone la gestione. Sottolinea poi lo sforzo della

Congregazione per aprire gli Istituti Tecnici Industriali.

Le nostre speranze sono logica conclusione di tale analisi.

ORE 21,15

D. Pietro Gianola del P.A.S. presenta il film « *I Compagni* » di Mario Monicelli. Storia di uno dei primi scioperi a Torino, ricostruita sui rapporti del tempo delle Regie Questure; sofferenza di una collettività di uomini; nascita di un fatto nuovo: il riveglio della coscienza di classe negli operai, di un diritto e di una forza. (Cfr. Scheda filmografica).

4 NOVEMBRE 1966

ORE 9,15

D. Pietro Gianola, presentando la Scuola Professionale e Tecnica Salesiana alla luce del Concilio Vaticano II e del Capitolo Generale XIX, richiama il principio fondamentale che, « superando ogni discriminazione di cultura, livello culturale e sociale, tipo di occupazione, ecc. », deve giungere al mondo del lavoro la totalità del messaggio conciliare e, per i Salesiani, la totalità delle indicazioni del Capitolo. Sarebbe un grave errore di prospettiva restringersi solo a quei brevi accenni del Concilio, oppure a quella sola Sezione X dei documenti capitolari. Cerca poi di individuare i punti chiave di tali documenti.

ORE 10,15

a) *D. Rino Germani,* presentando gli aspetti formativi dell'insegnamento nelle Scuole Professionali e Tecniche, richiama alcune note psicologiche intorno agli allievi nella precisa situazione delle scuole professionali e tecniche, e determina alcune esigenze generali di ordine didattico.

Presenta successivamente il quadro delle diverse materie come risposta della Scuola alle esigenze di una vera cultura integrale. Non vi deve essere contrapposizione tra cultura e tecnica, tra formazione umana e formazione professionale, ecc. Ruolo decisivo di un lavoro autentico.

b) *D. Rizzini Felice,* iniziando l'analisi dei programmi, presenta quelli riguardanti l'insegnamento delle lettere negli Istituti Tecnici, di cultura generale negli Istituti Professionali e nel C.A.P. Un posto particolare riserva all'Educazione Civica.

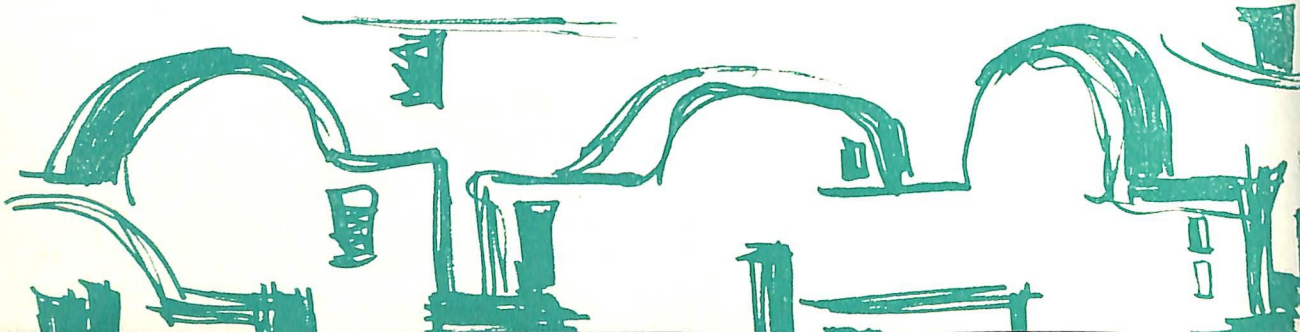
c) *D. Begni Angelo* dovendo presentare gli aspetti formativi dell'insegnamento delle materie scientifiche e tecniche nella Scuola Professionale e Tecnica, raggruppate praticamente le materie, si ferma a tracciare alcune indicazioni riguardo alla matematica, la fisica e laboratorio, le materie tecniche per la specializzazione meccanica.

d) *Sig. Pellitteri Giuseppe.* Traccia alcuni principi generali di didassi per le esercitazioni pratiche per la Scuola Professionale e Tecnica.

Tutti i relatori concordano nel sottolineare il fatto che fondamentalmente la formulazione dei programmi è positiva e da questo deducono la necessità di uno studio approfondito di essi (premesse generali e particolari e parti dispositive) da parte di ogni insegnante, una volta ricevuto l'incarico.

ORE 18

D. Pasquale Ransenigo presenta due serie di problemi: una in ordine all'inserimento del giovane



d'oggi nel mondo del lavoro; l'altra in riferimento alle attività parascolastiche. L'inserimento nel mondo del lavoro è il momento di verifica della nostra opera educativa.

Esso non deve solo presentarsi come collocamento a lavoro, ma come inserimento nell'ambiente di lavoro, nel sindacato e nel mondo politico; e, soprattutto, come inserimento apostolico. Le attività parascolastiche sono necessarie non solo ad integrare l'opera Educativa in quanto che rappresentano il momento in cui l'allievo liberamente esprime la propria personalità, ma anche sono da studiarsi come mezzo per inserire l'allievo nel mondo d'oggi e specificatamente nel mondo del lavoro.

ORE 21,15

Si succedono i rappresentanti delle singole Scuole Professionali e Tecniche dell'Ispettoria a presentare le prime esperienze nell'attuazione di « *Comunità educativa* ».

5 NOVEMBRE 1966

ORE 9,15

D. Gianni Sangalli presenta le esigenze della formazione morale e religiosa dei giovani nelle Scuole Professionali e Tecniche Salesiane.

Individua gli ostacoli propri dei giovani nelle Scuole Professionali e Tecniche in ordine alla formazione morale e religiosa, rileva i segni e le cause della crisi morale e religiosa e cerca di tracciare un piano di lavoro che, pur ristretto alla Scuola, deve primieramente suscitare la collaborazione dei genitori.

ORE 11

Lettura e approvazione della Mozione finale.

ORE 11,30

Il Sig. Ispettore a conclusione, dopo essersi rammaricato per l'assenza di alcuni Confratelli, che pur erano stati invitati personalmente, rinnova il ringraziamento ai membri della Consulta ed a tutti gli intervenuti per il proficuo lavoro svolto. Raccomanda un sano ottimismo che nasce dalla fiducia in Dio e dalla persuasione di lavorare in un campo benedetto dal Signore e conforme alla nostra vocazione. Insiste perché i Confratelli valorizzino sempre più la Scuola Professionale, sentendosi personalmente quasi dei privilegiati, una volta scelti ad operare in questo campo; attuando coraggiosamente le indicazioni della C.I.S.I. in ordine alla Comunità Educativa adattandole alla mentalità e situazione proprie della Scuola Professionale; seguendo amorosamente gli Exallievi specie nel loro inserimento nel mondo del lavoro; curando un'efficace e coordinata propaganda.

Qualunque esito abbiano l'azione legislativa e la situazione finanziaria, i Salesiani manterranno fede agli impegni della loro Vocazione per i figli delle classi popolari e continueranno a dedicarsi a questo campo di apostolato.

MOZIONE CONCLUSIVA DEL SIMPOSIO

I partecipanti al Simposio ispettoriale per i Confratelli addetti all'insegnamento nelle Scuole Professionali e Tecniche dell'Ispettoria Lombardo-Emiliana:



1. Prendono atto della validità dell'azione di documentazione, coordinamento e divulgazione intrapresa per mezzo della Consulta Ispettoriale per la formazione tecnica e professionale, secondo le direttive del XIX Capitolo Generale.

2. Riconoscono l'esigenza di adeguare l'azione pratica agli orientamenti emersi dalle varie relazioni, opportunamente integrate dalle osservazioni e proposte dei partecipanti al Simposio.

3. Invitano la Consulta:

a) ad approfondire ulteriormente lo studio e la divulgazione dei Documenti ufficiali della Chiesa, della Congregazione, delle Organizzazioni Internazionali e Nazionali in ordine alla formazione professionale e tecnica;

b) ad indicare modi e tempi di attuazione dei suggerimenti emersi dal Simposio;

c) a seguirne la graduale applicazione nelle singole Case, promovendo fra di esse la collaborazione e stimolando coraggiose iniziative.

4. *Riguardo agli Istituti Tecnici Industriali.*

Riconoscono il grave sforzo sostenuto dall'Ispettoria Lombardo-Emiliana per adeguarsi a quest'esigenza della realtà sociale ed ecclesiale, sia istituendo direttamente tali Scuole, sia accogliendo in pensionati gli allievi di scuole pubbliche di questo tipo, ed invitano a consolidare tale istituzione nel personale e nell'attrezzatura.

5. *Riguardo al Pensionato di giovani lavoratori.*

Plaudono a tale iniziativa che mira a completare la formazione dei giovani lavoratori e ad aiutarli efficacemente nel momento in cui si inseriscono nel mondo del lavoro.

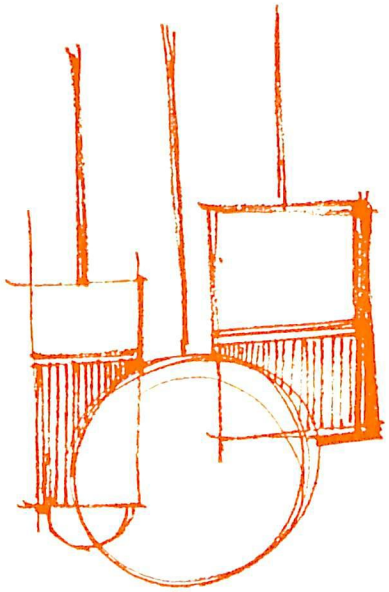
6. *Riguardo alla Scuola Professionale.*

a) Pur notando l'incertezza che deriva dalla mancanza di soluzioni legislative, dalle difficoltà economiche e dal disorientamento dei giovani, e delle famiglie, riconfermano l'attualità e validità dell'azione Salesiana in ordine alla formazione professionale dei giovani lavoratori, nel quadro di una adeguata educazione umana e cristiana.

b) Mentre appoggiano in generale ogni iniziativa per una efficace affermazione dei diritti della Scuola Cattolica, sostengono in particolare che tale azione è soprattutto necessaria per la Scuola Professionale su piano nazionale e locale, ed auspicano che tutte le forze cattoliche, impegnate in questo campo, siano coordinate ed opportunamente rappresentate ai vari livelli.

c) Affermano come caratteristica fondamentale della Scuola Professionale il suo aspetto qualificante in relazione ad un profilo professionale che preveda anche una preparazione polivalente di base nell'ambito del settore.

d) Fondandosi sull'esperienza ormai di vari anni, vedono attualmente nei Corsi di Addestramento Professionale (C.A.P.), riconosciuti e sovvenzionati dal Ministero del Lavoro e della Previ-



denza Sociale, la Scuola Professionale più conforme alla tradizione Salesiana. Essi garantiscono l'aspetto qualificante della Scuola Professionale; salvano la libertà didattica dell'insegnante, aderiscono vitalmente alle esigenze del mondo del lavoro; e

con la loro gratuità, vengono incontro alle necessità delle classi popolari che intendono esercitare il diritto alla libertà di scelta.

e) Richiedono che la qualifica conseguita presso i C.A.P., sia riconosciuta a tutti gli effetti dai datori di lavoro, dopo un periodo di inserimento nel lavoro da definirsi in sede di contrattazione collettiva. Affermano la necessità che gli allievi del C.A.P., che hanno le doti richieste, possano inserirsi nel sistema scolastico, facilitando loro l'ammissione agli esami finali dell'Istituto Professionale o il passaggio alle varie classi degli Istituti di istruzione tecnica ed artistica di tipo corrispondente ed affine, senza perdita di anni scolastici.

f) Le esercitazioni pratiche nei reparti di lavorazione per gli allievi della Scuola Professionale devono ubbidire innanzitutto a criteri didattici che consentano ad essi di imparare con gradualità e completezza le operazioni previste dal profilo professionale. Subordinatamente a questo principio sono da favorire, quando è possibile, le lavorazioni a ciclo completo per la realizzazione di prodotti finiti, le quali rendono responsabilmente impegnati e più soddisfatti gli allievi e li immettono nelle forme di lavoro autentico.

7. *Riguardo alle Scuole Professionali e Tecniche in genere*:

a) Affinché tra gli insegnanti ci sia un'autentica ed efficace circolazione di idee, insistono perché a livello di scuola o di sezione si riuniscano frequentemente a studiare e programmare le mete educative e didattiche, a coordinare l'azione dei singoli, ad analizzare obbiettivamente le esperienze maturate. Si dia rilievo, in una parola, al dialogo tra Insegnanti di materie culturali, tecniche e pratiche. In questo clima va inserito lo studio approfondito anche delle indicazioni dei programmi governativi.

b) Nello studio dei programmi ricordano che un posto privilegiato deve essere dato sotto profili diversi alla Religione e all'Educazione Civica e fanno voti perché per tali materia si approntino dei



Como: Tavola rotonda

testi scolastici rinnovati nel contenuto e nel metodo.

c) Rilevano la necessità che in questa azione comune educativa e didattica si inserisca efficacemente anche il personale esterno e suggeriscono che esso venga di preferenza scelto tra gli Exallievi e i Cooperatori Salesiani, assistito spiritualmente in modo opportuno e preparato al lavoro didattico e pedagogico.

d) Sottolineano l'opera svolta generosamente dai singoli insegnanti per il collocamento a lavoro degli allievi qualificati o diplomati ed auspicano che essa diventi azione comune della Scuola e se ne curi opportunamente la documentazione. Anche in questo campo ha un ruolo importante l'intervento degli Exallievi e Cooperatori.

8. Poiché i problemi inerenti alla Scuola Professionale e tecnica sarebbero in gran parte risolti avendo a disposizione, in maggior numero e qualificazione, Confratelli Salesiani, fanno voti che ognuno si formi una mentalità vocazionale e si senta personalmente impegnato in tale settore del lavoro educativo, specie per la ricerca di vocazioni di Coadiutori Salesiani.

Auspicano poi che nella formazione e nell'impiego di questi attuino con sollecitudine le deliberazioni del Capitolo Generale XIX e della migliore tradizione salesiana.

Servizio Commerciale

PROVVEDITORI A TAVOLINO

Esiste in Inghilterra il club « Mamme in Casa ». Queste si radunano per discutere gli interessi riguardanti la padrona di casa: dal taglio della « lawn » nel giardino al colore delle tendine della « hall », dall'efficienza della cucina alle norme antinfortunistiche per la casa, dalla confezione del vestito all'ultimo metodo di inventario mensile.

Per analogia, anche i 7 provveditori delle nostre case di Torino — vi è chi, per provveditore intende un « medium » tra economo e commissioniere — hanno voluto almeno... conoscersi, attorno ad un « Asti » spumante. Primo incontro: Valdocco 22 gennaio; secondo incontro: 5 febbraio. L'ultimo avrà luogo con l'esaurimento dei temi.

Ad essi compete un posto di privilegio sulla Rivista, perché,... in famiglia, quando manca il pane, tutti protestano e gridano. Conviene dunque tenerseli amici.

Cediamo a uno di loro la parola.

PROVVEDITORE

...« Chi era costui? », si sarebbe domandato D. Abbondio.

E anche noi, dopo il « cin, cin » ci siamo rivolti la stessa domanda: « Chi è questo provveditore? ».

La risposta non fu tanto facile, poiché il termine « provveditore » è usato nelle nostre Case soltanto da alcuni decenni. Le Regole non ne fanno parola, ma trattano soltanto di « commissioniere ». Non è dunque facile dare una definizione esatta e completa di questo... individuo, sebbene il compianto D. Ricaldone ne parli esplicitamente nella sua circolare sulla Povertà.

Egli lo definisce il confratello di fiducia posto dall'obbedienza a fianco del prefetto della Casa, per coadiuvarlo nelle sue non sempre facili mansioni. E sottolinea che il prefetto deve dimostrargliela questa fiducia, e mettere a profitto le sue doti di capacità e di esperienza.

Il provveditore quindi dev'essere effettivamente l'aiuto, il braccio destro del prefetto, l'interprete fedele del suo pensiero, l'esecutore pratico, la persona fidata, il suo « alter ego » insomma. Tra i due non vi dovrebbero essere segreti in ciò che riguarda i loro rapporti; non vi dovrebbero essere differenze di pensiero e, soprattutto, divergenze nell'agire. Soltanto così si può realizzare quella vera ed



Torino:
anche i provveditori...
discutono!

efficace collaborazione tanto necessaria per il buon funzionamento delle nostre case e favorire una saggia economia.

In molte case questa armonia tra prefetto e provveditore in effetto già esiste, e nel benefico clima post-conciliare e post-capitolare va aumentando e perfezionandosi. Questa incoraggiante situazione è certamente motivata dal fatto che non pochi provveditori sono di provata esperienza.

Dalle conversazioni emersero due fattori quanto mai positivi:

a) una cordiale disposizione di tutti i presenti ad alimentare e a rendere sempre più viva la loro generosa collaborazione con i prefetti;

b) un ammirevole spirito di sacrificio. (Non vi è chi non veda e non sappia, infatti, a quanti e a quali disagi il provveditore debba essere costantemente disposto: cambiamenti improvvisi del programma di lavoro, viaggi disagevoli, orari di mensa disturbati, ecc.).

CONCLUSIONI

Il riassunto delle conversazioni mise in evidenza:

1. L'opportunità di una più esatta definizione della fisionomia del provveditore;

2. i vantaggi che ne deriverebbero da una più chiara precisazione delle sue competenze e dei suoi confini di azione, specie nelle case più complesse; sempre, ben inteso, il perfetto accordo con il superiore.

Queste soluzioni gli consentirebbero, in molte circostanze, di essere più tempestivo nell'agire a vantaggio della Casa, liberandolo da quelle incertezze che possono appunto derivare da mancate chiarificazioni.

TEMI di prossima discussione.

Ecco l'indice schematico degli argomenti che si vorrebbero approfondire nei nostri prossimi incontri:

— profilo del provveditore
— suoi compiti
— formazione umana, tecnica e religiosa
— relazioni con il prefetto
— relazioni con i fornitori
— relazioni con il personale di cucina e di guardaroba
— eventuali rapporti con i laboratori
— difficoltà d'ufficio
— corsi di aggiornamento
— apostolato extra professionale.

Auspichiamo vivamente che questi nostri incontri possano ripetersi ed estendersi anche a raggio interispettoriale, onde condurre a termine le discussioni iniziate a vantaggio delle case e di quei confratelli che sono o saranno chiamati a disimpegnare la delicata mansione di provveditore.

FERRERO & C.

Torino:
...questo è il problema!



REALTÀ VISSUTE

Côte d'azur

Consigliere Professionale da 20 anni

L'eccezionale affollamento dei treni in quel *week end* di fine estate e il caldo ancora opprimente mi consigliarono una breve tappa a *Nizza Mare*. Una visita alla nostra Scuola Professionale di quella città poteva anche interessare.

Ebbi la fortuna di incontrare all'ingresso il P. Amielh, con il quale avevo avuto cordiali rapporti quando ancora era Ispettore della Francia Nord. L'accoglienza fu molto simpatica. Al mio desiderio di fare una visita ai laboratori, aderì prontamente, offrendosi di accompagnarmi egli stesso.

Ci dirigemmo al laboratorio di meccanica. « *Voila le mâitre!* », mi disse appena entrati, indicandomi un signore dai lineamenti espressivi e marcati, che mi venne incontro premurosamente. E aggiunse: « Questo è *monsieur* Bonelli, francese di nascita e di nazionalità, anche se il nome rivela lontane origini italiane. Egli dirige il laboratorio di meccanica ed è pure il *terrible* consigliere della scuola professionale ».

L'aperto sorriso del confratello e la sua cordiale stretta di mano, mi rasserenarono su quel... *terrible*. Mi sentii completamente... *chez moi*. Subito commentai: « Perbacco, voi siete proprio tra i primi sul sentiero dei nuovi orientamenti strutturali ».

— Dica pure... con S. Paolo: « ... oltre i primi », interloquì, sorridendo, P. Amielh. Pensi che il sig. Bonelli è consigliere professionale da oltre 20 anni!

— Davvero?

— *C'est la verité*. E a tutti gli effetti, con appartenenza regolare al Consiglio della Casa.

— È sorprendente.

— *Vous avez raison, c'est surprenant*. Ma più sorprendente è l'abilità con cui il sig. Bonelli ha sempre disimpegnato il suo ufficio.

Squillò il telefono.

— Non creda a tutto — mi ammonì sorridendo l'interessato — nell'allontanarsi per rispondere alla chiamata. E Padre Amielh continuò.

— Non ho affatto esagerato. È la pura verità. La dimostrazione più valida della stima che egli gode da parte di tutti è la rinnovata conferma in carica durante questi 20 anni.

— Lei pensa, dunque, che per assolvere il compito di consigliere professionale sia necessario aver frequentato gli studi di filosofia e teologia?

— Non li ritengo affatto indispensabili. È necessaria, sì, una buona cultura generale, ma anche questa, a mio avviso, non conduce allo scopo se non è affiancata da una conoscenza positiva dei problemi tecnici e organizzativi propri della scuola professionale e da concreta esperienza di ambiente. Proprio recentemente, un Ispettore di Stato per l'in-

segnamento tecnico, mi confidava: « Parrà incredibile, ma io non dispongo di un solo professore di tecnologia che possegga tutti i requisiti richiesti, poiché, per quest'ordine di insegnamento, occorre una cultura a livello medio-superiore, abbinata al possesso di un « *Brevet professionnel* ». A voi invece, persone complete sotto entrambi gli aspetti non mancano.

— Lei crede che questa immutabilità di carica sia vantaggiosa?

— Nella scuola professionale, senza dubbio, quando, ben inteso, si ha la fortuna di azzeccare giusto. In case che ben conosco, i troppo frequenti cambi di elementi direttivi hanno creato, a volte, seri inconvenienti e prolungate situazioni di grave disagio. Non così a Nizza.

Al sig. Bonelli, rientrato in conversazione, domandai che ne pensasse della formula: consigliere-assistente generale.

— Assolutamente da escludere, perché troppo dispersiva. Le preoccupazioni d'indole generica e disciplinare prenderebbero il sopravvento a danno dei valori essenziali. È tempo ormai di persuadersi che, se la specializzazione è necessaria per qualsiasi ruolo tecnico-esecutivo, anche il più modesto, diviene assolutamente indispensabile quando si passa a compiti organizzativi e direttivi.

— Secondo lei, quale grado di cultura dovrebbe avere un consigliere professionale?

— Almeno la patente di « *ingenieur practicien* », che qui in Francia si consegue tramite uno speciale corso universitario. Con tale preparazione culturale e tecnica egli potrà effettivamente guidare con competenza i capi officina, sia sul piano organizzativo che su quello didattico. Dev'essere in grado di dirigere realmente, di saper risolvere gli svariati problemi che si presentano o almeno indicarne le soluzioni. Inoltre, nei limiti consentiti dai suoi impegni, non dovrebbe trascurare la pratica personale nel lavoro manuale, che lo pone in grado, all'occorrenza, di dimostrare praticamente agli allievi come si esegue questa o quella operazione. L'insegnamento riesce così molto più efficace che non quando è basato unicamente su consigli e direttive teoriche, senza calcolare, poi, l'ascendente e la fiducia che ne derivano. Anche per quanto riguarda i piani di finanziamento dei laboratori (macchinario, attrezzature, sussidi didattici, ecc.) la responsabilità delle progettazioni dovrebbe essere affidata alla sua competenza, poiché il prefetto è generalmente assillato da preoccupazioni di carattere più generale, che riguardano tutta la casa e l'intera comunità.



Nice: un angolo dello studio debitamente assistito... per la posa!

— Lei ritiene che un Consigliere, a cui fanno capo 200 allievi interni e 150 esterni, possa assumersi contemporaneamente anche la responsabilità di un laboratorio, come nel suo caso?

— Beh! Qui si fa di necessità virtù. Un laboratorio con circa 100 allievi, conseguenti impegni con clienti e fornitori, scuola regolare di disegno agli allievi dell'ultimo anno, non costituiscono certo la situazione ideale per abbinare le due responsabilità. Il consigliere dovrebbe essere disimpegnato da compiti esecutivi e, possibilmente, anche dalla scuola.

— Può seguire bene gli exallievi?

— Ringraziando il Signore ho sempre potuto trovare loro una conveniente sistemazione. Nizza non è una grande città industriale, ma assorbe sufficientemente gli elementi che prepariamo. Essi ritornano volentieri alla scuola, perché sanno di ritrovarvi la maggior parte dei loro antichi superiori e di essere aiutati in caso di necessità. La nostra casa ha sempre dedicato le sue cure e le sue attenzioni ai figli del popolo, sull'impronta tradizionale tracciatale da D. Bosco stesso.

— Ritiene necessario tenersi in relazione con i parenti dei giovani?

— Certamente. Ad ogni trimestre, inviando loro la pagellina con i voti e le osservazioni, stabiliamo la data per un incontro.

— Ha trovato molte difficoltà nel disimpegno del suo ufficio?

— Molte, certamente. Ma, in genere, superabili... con un po' di pazienza e di spirito di adattamento. Le difficoltà maggiori, a essere sincero, furono sempre quelle dei finanziamenti. Le rette dei giovani sono esigue; non vi furono, in passato, altre notevoli risorse e chi amministra la casa ha tendenza ad assorbire

tutti gli utili provenienti dai laboratori a detrimento di questi, senza considerarne le reali e spesso impellenti necessità.

— Ha mai avuto difficoltà per la disciplina?

— No, assolutamente. Quando si riesce a inculcare nel giovane l'amore al lavoro e allo studio, la disciplina non desta più alcuna preoccupazione.

— Come concilia la disciplina con l'amorevolezza?

— Nulla impedisce al Consigliere di trattare i giovani con bontà (amorevolezza è una parola intraducibile in francese). Naturalmente una bontà virile..., non so se mi spiego.

— Perfettamente. Ritiene vantaggioso il dialogo con l'allievo?

— Indispensabile, sia nel guidarlo come nel correggerlo. Ma penso sia sempre validissimo l'insegnamento e l'esempio di D. Bosco: evitare le lunghe conversazioni. Direttive chiare, brevi e precise, adatte alla mentalità e alle necessità di ciascuno.

— Mi permetta ancora, *monsieur* Bonelli, una domanda: « Qual è la proporzione di orario, tra studio e lavoro, nella sua scuola?

— Il nostro è un CET (Centre de Enseignement Technique) analogo, forse, al CAP esistente in Italia. La media complessiva, tra studio e lavoro, è di 40 ore settimanali, schematicamente così ripartite: cultura generale: 10 ore; materie tecniche (tecnologia, disegno e laboratorio tecnologico): 10 ore; pratica di officina: 20 ore. Ma vorrei sottolineare una considerazione: se i programmi e orari sono e saranno sempre suscettibili di riforma, per conseguire pienamente gli scopi formativi della scuola, rimangono sempre immutabili due fattori:

1. Sapere inculcare nel giovane, con la parola e soprattutto con l'esempio, *l'amore al lavoro e allo studio.* (I nostri allievi incominciano a imparare il mestiere a 15 anni compiuti, età in cui sono già in grado di vedere, comprendere e valutare).

2. Persuadersi che, se le attrezzature e l'organizzazione sono indispensabili, più indispensabile è ancora il *costante spirito di sacrificio e di dedizione degli educatori.*

ns/ servizio



Nice: Scuole Professionali « Don Bosco »

VOCAZIONI

DUE PER TUTTI



Le esperienze dell'Istituto di Muzzano sul reclutamento delle vocazioni per coadiutori possono presentare interesse non tanto per la novità della formula, ma piuttosto perché, nei primi tempi, per circostanze contingenti, questa Casa finì per diventare, in certo modo, un centro pilota degli aspirantati per coadiutori di una determinata ispettoria, in Italia.

L'opera ebbe inizio a Canelli, nel 1955, e fu trapiantata a Muzzano nel 1957. Durante i primi anni i ragazzi venivano reclutati un po' ovunque, grazie al lavoro assiduo di confratelli volenterosi e sacrificati. Pochissimi gli aspiranti inviati dalle case dell'ispettoria.

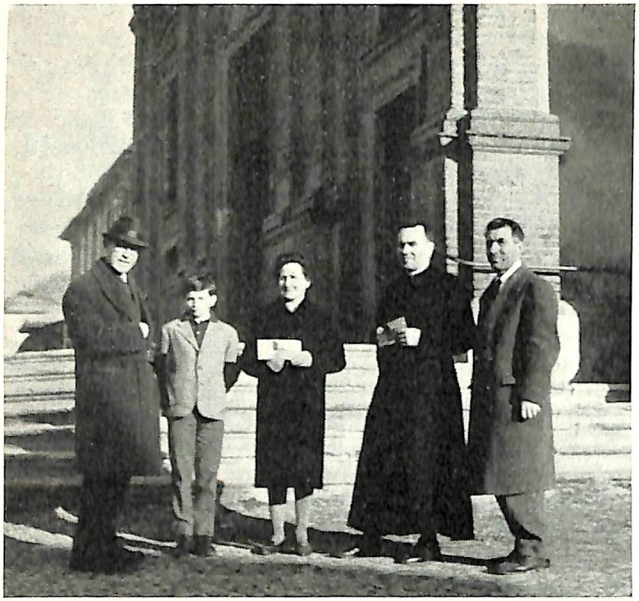
I risultati furono soddisfacenti: un vivo entusiasmo animava i confratelli e i giovani, con notevole beneficio delle vocazioni. La Nuova Scuola Media creò nuovi problemi (relazioni tra scuola media orientativa e scuola di lavoro) che ci resero un po' perplessi, e che anche ora non sono completamente risolti. Questo fatto ebbe naturalmente le sue ripercussioni sul reclutamento delle vocazioni, che subirono una flessione.

L'anno scorso si poté riprendere il lavoro di ricerca in forma più sistematica. Pur non abbandonando il precedente sistema di reclutamento, in adesione alle direttive della C.I.S.I. si esplorò più a fondo il territorio dell'ispettoria, il cui centro ha sede in Novara. Il lavoro fu svolto con i metodi tradizionali, ma la novità sta nel fatto che esso venne affidato a due confratelli coadiutori, i quali, dedicando un giorno alla settimana da metà marzo a tutto maggio, con una ripresa nel periodo estivo, visitarono circa novanta parrocchie.

Metodo tradizionale, ma, sotto alcuni aspetti, anche rivoluzionario. Ed è facile immaginarlo. Un parroco a cui si presentano due religiosi in borghese, al primo momento non può che scambiarli per dei rappresentanti. Anche i sacerdoti diocesani più giovani, malgrado tutto ciò che fu detto e scritto sull'apostolato dei religiosi laici, difficilmente riescono a capire il nostro tipo di vocazione. E non c'è affatto da meravigliarsene; spesso non è bene capita neppure in alcuni nostri ambienti.

La domanda chiave che i confratelli rivolgono abitualmente al parroco è chiara e semplice: « Ha, nella sua parrocchia, qualche bravo ragazzo di buona famiglia che, pur non intendendo entrare in seminario, manifesti attitudini per divenire un apostolo? Non importa se la famiglia è povera, basta che il ragazzo abbia quei requisiti che facciano sperare di ricavarne una vocazione religiosa laica. La nostra istituzione può fare di lui un buon insegnante tecnico, un apostolo per il mondo del lavoro. Se il ragazzo, domani, vorrà ritornare in parrocchia, sarà un laico impegnato ».

È bene precisare che finora si è lavorato in tale senso. E si è notato che i ragazzi che non continuano si inseriscono facilmente nel mondo del lavoro, senza quel fenomeno di disadattamento che si verifica spesso nei



Muzzano: due moderni « frati cercatori » con il parroco e la mamma del futuro allievo.

giovani che abbandonano gli aspirantati per chierici.

Il parroco non vede, in queste proposte, una concorrenza al seminario locale. In molti casi, trova in esse una via di soluzione per qualche suo buon elemento.

Il giro va fatto assai presto nell'anno. Più tardi, si ritorna per riesaminare i casi probabili. La buona intesa con il parroco, oltre a costituire un dovere di correttezza, è pregiudiziale. Tra i parroci di zone operaie si incontra ottima accoglienza. I nostri giovani, infatti, sono in gran maggioranza figli di operai. Altro dovere di correttezza è esporre chiaramente al parroco e alla famiglia lo scopo dell'istituto (1), senza tuttavia insistere inopportunamente. Non è possibile pretendere in un giovane la vocazione bell'e fatta; né pensare che i genitori possano immediatamente capire. L'essenziale è che vi siano i requisiti necessari per far sperare che ne possa uscire una vocazione.

Il punto più difficile è presentare e far capire la figura del coadiutore quale apostolo per il mondo del lavoro e persona contenta del suo stato.

È un lavoro metodico, paziente, capillare. Incomincia con il reclutamento; continua durante gli anni dell'aspirantato mediante un collegamento fraterno con le famiglie. Fasi critiche possono verificarsi al momento più decisivo per la vocazione. Non si può non tenere conto della famiglia, appunto perché viviamo in tempi in cui essa esige che il figlio sia libero, anche se spesso, molte famiglie, intendono questa libertà in senso errato.

Alcuni aspiranti ci furono inviati da confratelli, da exallievi, da cooperatori, da exsalesiani. Nei collegi della ispettoria è quasi vano, per il momento, sperare. Gli elementi che danno qualche affidamento sono da essi inviati all'aspirantato per chierici. Sarebbe invece auspicabile una più sentita solidarietà. Il lavoro di reclutamento degli aspiranti coadiutori non è facile e richiede la generosa collaborazione di tutti. L'Ispettore ha costituito una « Consulta Vocazioni » che dovrà affrontare a fondo questo problema.

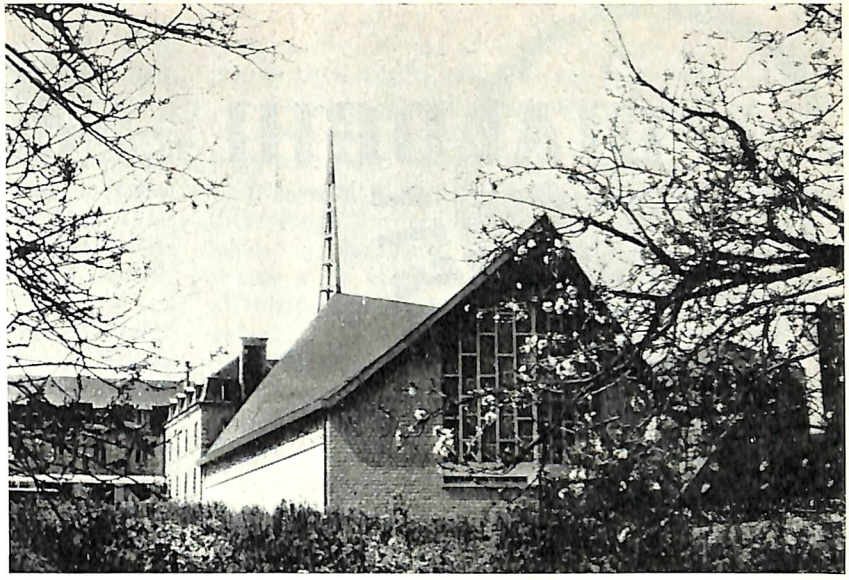
Abbiamo sottolineato, prima, che negli ambienti esterni la vocazione del coadiutore non è conosciuta. Ma se essa è bene presentata diviene oggetto di ammirazione. Non è ancora del tutto svanita, anche tra noi, la tendenza a considerarla una vocazione di ripiego. Errore tra i più gravi. Il salesiano coadiutore che, come l'umile frate cercatore peregrina da un paese all'altro in cerca di vocazioni, ha sempre più la conferma che, tra le tante vocazioni alla vita religiosa, la Sua è tra le più belle.

DALL'ALBA

(1) *Finalità dell'Istituto.* Questo Istituto accoglie:
— per la scuola media: ragazzi che possano e vogliano formarsi ad una vita cristiana attiva, con orientamento all'apostolato giovanile;
— per il biennio tecnico professionale: giovani che manifestino inclinazione all'apostolato salesiano, come coadiutori.
(Si noti la differenza di orientamento tra il preaspirantato e l'aspirantato vero e proprio).

Carrefour Vocazionale

Con i giovani di Foret-Auvray (France)



Giel: la cappella, d'ispirazione gotica francese, simbolo di unità e di ideale cristiano.

Se vi interessa — e come no? — conoscere il modo con cui i nostri amici francesi hanno organizzato un incontro sulle *vocazioni,* leggete quanto da *Giel,* tranquillo paese agricolo sui verdi colli della Normandia, due nostri Confratelli ci segnalano in forma originale e simpatica.

« Fate, o Signore, che rispondendo al vostro appello, la nostra vita sia esattamente al posto che voi ci avete fissato, nel vostro amore ».

Questo fu il tema dell'incontro effettuato nella nostra casa di Giel tra 1 sacerdote, 4 coadiutori e 22 giovani agricoltori (ragazzi e ragazze) di La Foret, dintorni di Fler sur Orne, la sera del 23 ottobre 1966.

Questa serata chiuse una settimana di predicazioni effettuate da un sacerdote diocesano.

Per dare all'ambiente un tono di salesiana simpatia, un giovane coadiutore elettrizzò l'atmosfera con canti di Père Duval, accompagnati da chitarra.

In seguito i 5 salesiani svolsero il seguente programma:

— incontro con Cristo
— appello e circostanze
— libertà di proseguimento
— lavoro apostolico attuale

L'assistenza si divise subito in tre gruppi.

In ogni équipe, la prima preoccupazione fu di conoscersi, presentandosi gli uni agli altri. Poi, scelto il proprio rappresentante, si avviò la discussione sul tema: *vocazione.*

Generalità: che s'intende per vocazione, in senso lato

— scelta, attrattiva, avvenimenti della vita

— presa di coscienza della propria vocazione

Tipi di vocazioni:

— vocazione al matrimonio
— vocazione alla vita religiosa
— vocazione al sacerdozio

Domande comuni in tutti i gruppi:

— qual è la missione, il compito, l'utilità degli Ordini contemplativi?

— quali sono i segni della vocazione?

— quali gli ostacoli? (egoismo, benessere, denaro...).

In seguito si affrontarono i seguenti punti:

— compito dei parenti al sorgere della vocazione

— come favorire la vocazione (evitare l'indifferenza, le critiche...).

Possibilità di consigliarsi presso:

— un sacerdote
— un religioso-sacerdote
— un religioso o una religiosa

Durante questo incontro si parlò pure del compito del laico dopo il Concilio.

La « soirée », infine, mise a punto uno schema, risultante dagli scambi con i singoli gruppi.

FRANÇOIS LOUAPRE

Un'altra « soirée » fu organizzata nella stessa forma a *Sap,* presso Vimoutiers, il 20 dicembre, con la partecipazione di una ventina di giovani.

I temi di discussione servirono di base ai « carrefours » animati dai quattro Coadiutori e dal Responsabile delle vocazioni nella Diocesi.

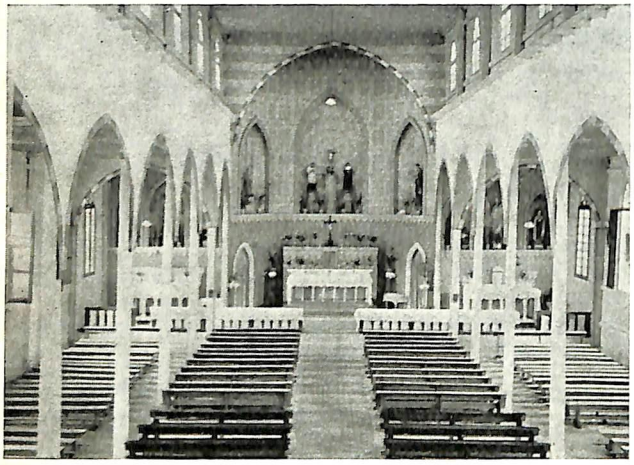
MARCEL GUERIN

DIALOGHI

INTERVISTE

30 anni di polivalenza

Incontro a Torino e intervista con il sig. Guglielmo ADAMEK, reduce dalla missione di Jauareté. Brasile - Rio Negro.



Jauareté: una delle realizzazioni del sig. Adamek (Chiesa di S. Michele)

Jauareté: il sig. Adamek tra i suoi indi



— So che lei, sig. Adamek, viene dal Brasile. Sono troppo curioso domandandole se è brasiliano?

— Ho la cittadinanza brasiliana, ma sono nativo di Bratislava. Parlo l'italiano perché trascorsi diversi anni in Piemonte prima di varcare l'oceano.

— Che cosa faceva di bello nel Rio Negro?

— Non rida se le dico che sono un uomo « dos sete oficios »! (con sette mestieri). Dovetti fare di necessità virtù, ma non me ne sono pentito! Giunto in Brasile come falegname, fui maestro elementare, capo mastro e, ultimamente, anche agente postale.

— Scusi, non afferro bene!

— Sissignore, agente postale. Percepisco 215 « cruzeiros » al mese, appunto perché sono responsabile dell'ufficio postale della zona.

— E anche maestro, diceva!

— Solo per 25 anni consecutivi: prendevo la II classe elementare e la portavo alla V. Ho avuto così modo di farmi una cultura abbastanza varia, di farmi piccolo coi piccoli... e indio fra gli indi, perché erano tutti indietti i miei scolari.

— Ha detto che fu anche costruttore. Ma di che?

— Costruttore edile, s'intende. È sempre stata la mia passione, il mio pallino. Se vuole che sia più preciso le dirò che il mio trentennio... costruttivo si divide in tre epoche, o se preferisce un richiamo più classico, in tre Età.

Età del legno: fu la prima. Come figlio di falegname mi misi subito a costruire case di legno. Ma oh, mica baracche, sa! Anche se per 4 anni ho dovuto lavorare esclusivamente a mano, con 8 indi-

geni. Poi giunsero le macchine. Il mio modesto capolavoro fu la chiesa di S. Michele, di 33 metri per 16, con il suo bel campanile, alto 24 metri. Seguirono cappelle e case, rivestite di zinco.

Poi venne l'*Età del mattone.* Visto che il progresso s'imponeva, mi provai a fabbricare dei mattoni. Le cassette, o modelli, erano ancora la parte più difficile. La mia fabbrica sfornava 10.000 mattoni e 2.000 tegole alla volta. La « febbre del mattone » mi fruttò 4 cappelle, 4 collegi e 2 ospedali. Le pare poco?

Verso il 1950 giunse l'*Età del cemento armato!* Dopo la guerra trascorsi qualche giorno a Belém, dove vidi costruire il famoso cemento armato (famoso per me, s'intende).

Tornato alla missione, provai... e... imparai. I miei dipendenti (tutti indi cristiani e abbastanza civilizzati) ne furono entusiasti. Una gettata dopo l'altra — noti che da noi il gelo non nuoce al cemento armato — abbiamo costruito anche padiglioni a due piani.

— Ma, mi dica, e la licenza per costruire?

— Non me ne sono mai preoccupato. L'artista... non ha bisogno di firme!

— Beati voi. Lei accennava anche ad altri lavori, poco fa.

— Sì, qualcosa come la costruzione di due aeroporti, che costarono 12 anni di lavoro; le ruspe e i bulldozers non erano ancora nati allora. Poi una mezza dozzina di imbarcazioni con motore di 30 HP caduna, e altrettanti motoscafi di 12 HP.

Avevo ragione, sì o no, di chiamarmi l'uomo dai sette mestieri?

— Formidabile! Ma scusi, mica faceva tre turni di lavoro al giorno, per caso?

— Forse non mi sono spiegato bene. Un dirigente, un capo mastro, come si esige laggiù, non occorre che strafaccia; basta che diriga e sorvegli la costruzione. Diversamente come avrei potuto fare scuola e contemporaneamente innalzare muri e architravi? Come sovrintendente edile (il titolo fa colpo, vero?) attuavo ciò che D. Bosco raccomandava ai Direttori: « non occorre che voi lavoriate; basta che sappiate far lavorare ».

Ad ogni modo, dalle 5 del mattino alle 10 di sera se ne possono fare delle cose. Attualmente a Jauareté siamo in 7 confratelli, di cui uno è missionario nomade e un secondo è in pensione (ha 87 anni). Il mio collega d'infanzia e di avventura è il sig. Tosini, capo campagna, con 120 ragazzi. Le assicuro che non ci pestiamo i piedi!...

— Vedo che è anche spiritoso! Bravo, sig. Guglielmo. Ora senta: ci vorrebbe dire quali sono le principali difficoltà nella vostra missione?

— Prima di tutto l'isolamento. Siamo a 1500 km dalla città, collegati solo da un servizio aereo bimensile. Non c'è ferrovia, non ci sono strade.

Poi viene il clima: 33° di media e 99% di umidità; senza contare le piogge torrenziali che spazzano via ogni cosa. Terza e ultima, ma certo più grave, è la scarsezza del personale: eravamo 12 all'inizio, ora siamo praticamente 5 e... non più giovani.

— E per il futuro, ha buone speranze?

— Discrete, grazie a Dio. L'ispettoria ha solo 8 anni, ma abbiamo già l'aspirantato per coadiutori, con 40 allievi, che ha già dato i suoi frutti: 5 coadiutori indigeni che fanno molto bene.

— Se non sono indiscreto, quale fu il suo più grande sacrificio e quale la sua maggior soddisfazione?

— L'*isolamento* dal mondo civile, per i primi 11 anni, fu la più grande prova. Ma il Signore mi ha riservato grandi consolazioni che in Europa, forse, non avrei mai avuto.

Tra le più belle, quella di insegnare il catechismo a indietti semicivili e vederli crescere ferventi cristiani. E che cristiani! Gli europei non ci crederebbero. Inoltre, l'aver insegnato loro un mestiere che li rende felici e onorati nella vita.

— Un'ultima domanda, sig. Adamek. Cosa suggerirebbe a un missionario in erba che si rechi in una missione come la sua?

— Di non scoraggiarsi, né per le difficoltà di ambientamento, che all'inizio sono talvolta dure, né per la mancanza del necessario (strumenti, macchine, ecc.). Chi comincia dal niente ha maggiori soddisfazioni, perché tutto quello che realizza diviene un po' sua creatura. In secondo luogo è importante che nelle difficoltà si consigli sempre, se non vorrà sentirsi isolato. Le croci portate da soli sono sempre più pesanti.

— Bravo, sig. Guglielmo. Il suo spirito ottimistico e l'entusiasmo che lei vive per il suo posto di lavoro sono per noi una... bella lezione. La ringraziamo davvero.

Le auguriamo un Buon Natale presso i suoi cari in Cecoslovacchia, e poi un felice ritorno nel suo immenso Brasile: « o gigante que dorme »!

ns/servizio

Campo immenso di lavoro per Coadiutori

FILIPPINE

4 Scuole Professionali
3200 allievi meccanici ed elettromeccanici
5 Coadiutori, insegnanti tecnici!

AMBIENTE GEOGRAFICO

Fra le 700 isole che compongono l'arcipelago, in tre sole risiedono le nostre otto case. Da una scuola professionale all'altra le distanze si valutano con l'aereo. Per es.: dalla capitale, Manila, a Negros un'ora di aereo, da Negros a Cebù un quarto d'ora.

Il clima, pur essendo tropicale, non è torrido e si sopporta benino per l'influsso del mare, anche se la temperatura si aggira sui 30° d'inverno e raggiunge i 40° d'estate.

L'umidità è normale. Gli ambienti ad aria condizionata incominciano ad essere comuni negli uffici, ma da noi sono ancora molto limitati.

Gli europei non trovano difficoltà eccessiva ad adattarsi.

LINGUA, USI E COSTUMI

Anche se ogni isola ha il suo dialetto, la lingua nazionale è ritenuta il « Tagalog ». Correntemente, però, l'inglese è parlato dalla maggioranza, ed è usato nei pubblici uffici e nel commercio. Ovunque l'insegnamento è impartito in inglese. I testi scolastici e la maggior parte dei giornali sono pure in inglese.

Gli usi e costumi sono più europei che orientali, grazie alla lunga dominazione spagnola e a quella americana. Vestono all'europea, vivono all'europea, anche se il cibo per i poveri è a base di riso.

PROGRESSO

Le Filippine rappresentano un Paese ancora in via di sviluppo, se si paragona a quelli più avanzati del globo, ma nettamente superiore alla media degli altri paesi orientali. L'ordinamento scolastico è modellato su quello americano (USA) con 6 classi elementari obbligatorie, la media (High School) e i « Colleges ».

La popolazione è decisamente orientata verso il progresso e l'industria, ma più ancora verso lo studio. L'agricoltura è primitiva oppure è organizzata sulla base di fattorie a tipo americano.

Le famiglie sono numerose e la popolazione è in forte sviluppo: conta oltre 30 milioni di abitanti.

FATTORI SOCIOLOGICI

Nella popolazione filippina il ceto medio è percentualmente limitato, mentre abbondano i ricchi ed i poveri. L'europeo laggiù è molto stimato, rispettato e amato.

Il carattere dell'allievo è docile, affezionato, religioso e laborioso. In questi ultimi tempi però, sembra che l'amore per lo studio stia prendendo il sopravvento.

L'exallievo di D. Bosco, ossia delle nostre scuole, è ovunque ricercato, si dimostra riconoscente e fa onore all'istituzione che lo ha educato.

SCUOLE PROFESSIONALI

Lo Stato ha iniziato le scuole tecniche e professionali soltanto in questi ultimi anni, modellandole sulle nostre. Il potere pubblico ha un enorme simpatia per le scuole salesiane, specie per quelle professionali. Diceva un ispettore governativo al nostro Direttore: « Non preoccupatevi. Se si tratta di



Manila: Un avvolgimento gigantesco... per piccoli elettromeccanici

" Technical Schools ", vi diamo il nostro appoggio incondizionato ».

Tutte le nostre scuole sono in grossi centri abitati, e sono piuttosto grandi:

— Mandaluyong con 1500 allievi, tra meccanici e elettromeccanici
— Makati con 800 allievi, tra meccanici e elettromeccanici
— Victorias con 550 allievi, tra meccanici e elettromeccanici
— Cebù con 250 allievi, tra meccanici e elettromeccanici.

Gli ambienti sono tutti pressoché nuovi e moderni; le attrezzature dei laboratori, eccezionali per l'Oriente. La meccanica di Victorias, per es., non ha da invidiare le migliori nostre scuole europee, se si esclude l'attrezzatura scientifica.

Stante il carattere eminentemente filantropico delle nostre opere (orfani e ragazzi della strada), la Germania e l'Olanda ci hanno elargito aiuti considerevoli, soprattutto in macchinari. Sono arrivate in questi giorni le macchine tipografiche, donate dalla Germania per la scuola grafica di prossima apertura.

REGIME INTERNO SALESIANO

Il numero stragrande di allievi ci obbliga a organizzare l'orario per turni anche nei laboratori. Purtroppo non possiamo concedere oltre 2 ore giornaliere di lavoro, per ogni gruppo, ai nostri apprendisti. La cultura generale e tecnica quindi costituisce la parte predominante dell'orario. I laboratori però funzionano a regime scolastico-produttivo per 3 turni al giorno. Il Corso Professionale, detto High School, è di 4 anni.

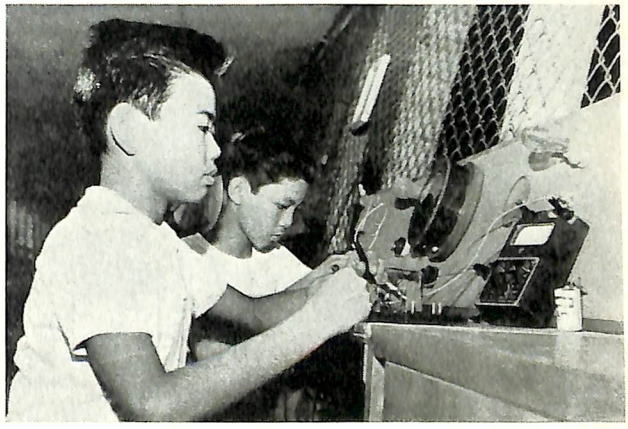
Il sistema preventivo salesiano rappresenta in Oriente l'educazione umana e progressista più avanzata. L'esito degli esami, le premiazioni fine-anno presiedute dalle Autorità, le esposizioni professionali annuali e soprattutto lo spirito di disciplina e di sana allegria che regna nelle nostre opere, costituiscono l'ammirazione di tutte le scuole dello stato.

PERSONALE TECNICO SALESIANO

Ci hanno informato che nelle scuole tecniche professionali salesiane ogni Confratello insegnante tecnico, ha una media di 55 allievi. Nelle Filippine, la media per ogni Confratello è di 640 allievi! Un record assoluto, indubbiamente!

Tale sproporzione ci obbliga ad assumere un numero molto elevato di personale esterno. Procuriamo però che tali insegnanti siano tutti exallievi, mentre i Coadiutori ne sono i dirigenti. Perciò si

Victoria: allievi elettromeccanici filippini intenti alla lettura...



concentra la nostra influenza tecnica sul personale docente esterno, perché la irradi sugli allievi. Noi ci riserviamo l'opera formativa-religiosa di coordinamento, di assistenza e di intervento diretto nei casi speciali.

Del resto se queste migliaia di allievi fossero sulla strada o nelle scuole di Stato, certamente non riceverebbero una formazione morale e tecnica migliore.

VOCAZIONI DI COADIUTORI

L'ispettoria è solo al suo 3° anno di vita: conta 8 case con 16 confratelli coadiutori perpetui e 6 temporanei. Pochi! troppo pochi davvero, anche considerando che siamo nelle Filippine da 16 anni soltanto. Dall'Europa, finora, furono inviati solo confratelli qualificati.

Abbiamo però un aspirantato (per chierici) di 150 giovani, ai quali è unito un gruppetto di aspiranti coadiutori che ha già dato i suoi primi frutti: due giovani confratelli, i quali, terminato il Magistero a Los Angeles (USA), sono ora vice-capi laboratorio.

PREVISIONI REALISTICHE

Appena l'ispettoria si affermi maggiormente con qualche altra casa — abbiamo al noviziato 32 chierici e 2 coadiutori, da fare invidia forse a qualche altra ispettoria quasi centenaria! — certamente si penserà anche all'aspirantato per coadiutori, poiché le opere lo impongono.

Finora si deve riconoscere che non ci si è ancora lanciati per le vocazioni dei coadiutori: altre gravi preoccupazioni lo hanno impedito. Comunque, le realizzazioni attuali, il qualificato gruppo di coadiutori che lavorano con uno spirito degno di pionieri in ambiente ideale per comprensione, la predisposizione del popolo filippino a nostro riguardo, ci fanno prevedere uno sviluppo considerevole.

Altri due motivi ci rendono ottimisti, uno di ordine naturale, l'altro di ordine spirituale. Mentre anni fa il confratello europeo ritornava dall'Oriente non prima di 10 anni di missione, ora si facilita la sua venuta ogni 5-6 anni. Il Sig. Ispettore è disposto a ricevere confratelli tecnici che volessero prestare la loro opera anche per soli due o tre anni!

Ma quello che maggiormente ci incoraggia, per il futuro dell'ispettoria, è la straordinaria devozione che i filippini nutrono per la Madonna. E questo, secondo attendibili dati storici, è un segno di predilezione, se si pensa che nelle regioni o nazioni ove maggiormente si venera la Madre di Dio sono più abbondanti le vocazioni religiose.



Makati: l'arte del ferro non è ancora tramontata nelle Filippine!

Da un socialismo... all'altro

Un breve incontro, a Valdocco, con un confratello reduce dalla Birmania, ci permette di captare alcune notizie che invitano a riflettere.

— Pensa che potrà tornare ancora in Birmania, sig. Kramar?

— Lo spero vivamente. Intanto, per ora, mi attende Lubiana. Occorre un capomastro..., un falegname..., un salesiano, insomma. Ritorno in Jugoslavia, dopo 30 anni, con la speranza di poter lavorare, come ho sempre fatto.

— Vuole darci qualche notizia di Mandalay?

— Un discorso funebre? Va bene!

Ho lasciato il cuore a Mandalay, ecco tutto. Un laboratorio di oltre cinquanta allievi falegnami dice qualcosa, ma non dice tutto. Sono gli allievi, gli exallievi, i cristiani e, soprattutto, i pochi salesiani birmani rimasti là, che stanno a cuore.

— Lei giunse in Birmania sulla ventina, se non sbaglio. Gli inizi furono difficili?

— Non mi ero fatto illusioni. Andai in missione con idee molto chiare, grazie a Dio: 1) religioso pronto a tutto; 2) educatore, quando fosse possibile; 3) falegname. Sì, anche falegname.

La scuola professionale, nei suoi primi tempi, incontrò duri ostacoli. Gli allievi birmani avevano l'idea che noi europei volessimo sfruttarli. Ma i primi exallievi sfatarono questo preconcetto. I fatti testimoniarono a nostro favore: una professione in mano e un collocamento... da europei!

Poi le difficoltà del clima e delle lingue: i nostri allievi provenivano da sette tribù diverse, ciascuna con una specie di lingua propria. Come se non bastassero, occorreva anche l'inglese e l'italiano.

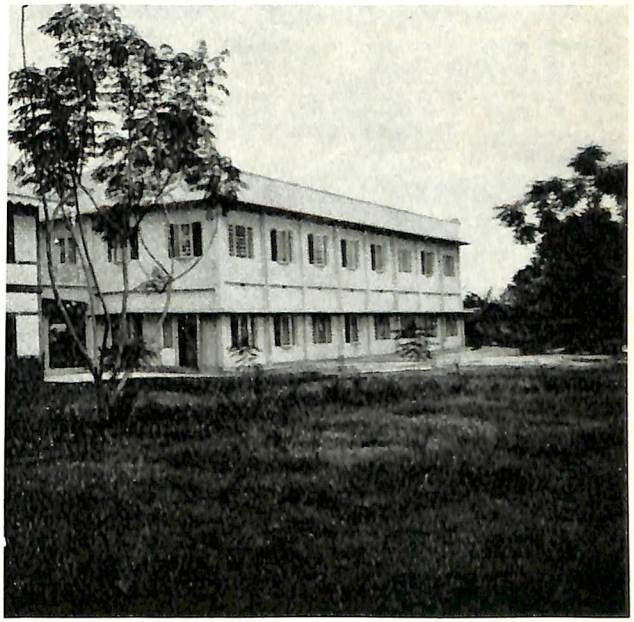
Ma la difficoltà più grave fu l'adattamento alla mentalità del luogo. La caratteristica più notevole di quel popolo è la calma. Nulla riesce a scomporli!

— E in casa, come si trovava?

— Un meraviglioso ambiente di famiglia. È il mio più grande motivo di nostalgia.

Ci si voleva bene tra noi, e tutti si viveva per i nostri ragazzi. Essi lo sapevano. Ogni sera, dopo il laboratorio, portavo il mio gruppo a ricreazione.

Birmania: nuova ala... nazionalizzata





Mandalay: allievo e maestro (sig. Kramar) attorno al capolavoro ligneo

Poi scuola di catechismo (mezz'ora al giorno) e, a giorni alterni, inglese, matematica, teoria professionale e disegno. Il contatto con i giovani era continuo: camera, scuola, laboratorio, cortile, passeggio. Sempre con loro, giorno e notte. Ci comprendevano e ci volevano bene.

Un giorno un allievo cristiano mi disse: « Se mio padre mi volesse bene come te e si sacrificasse per me come fai tu, io non sarei qui ». Poi, dopo una pausa: « Ma è meglio così. Ho conosciuto te,... mi sono fatto cristiano, e sono felice ».

— I suoi exallievi si fanno onore?

— Oltre un centinaio sono ora falegnami diplomati. Tra essi molti divennero catechisti e sono il braccio destro del missionario.

— Avete avuto vocazioni di coadiutori?

— Una decina, grazie a Dio, e tutti elementi affezionatissimi. Si fraternizzava molto, ed erano lieti di considerarci « dei loro ». Lo sa molto bene il sig. Vitali, ora al PAS di Roma, quando un giorno dovette attendere a un lavoro per il quale c'era da imbrattarsi parecchio. Al giovane confratello birmano che lo aiutava sorridendo, domandò: « Sei contento di sporcarti così? » - « Contentissimo, perché ci sei anche tu. Ci sporchiamo assieme! ».

Più di una mamma, nell'affidarci il suo figliolo, si espresse così: « Questo è vostro, vostro per sempre, se volete. Io sono contentissima di donarlo al Signore ».

— Poi venne l'uragano, vero sig. Kramar? Fu violenta la separazione?

— Sembra davvero che i nemici di Dio non vogliano più fare martiri! Però l'annientamento è assoluto. Il 1° aprile del 1965 fu dichiarata la nazionalizzazione della Scuola. Nascondemmo le macchine. Gli allievi in un primo tempo si opposero; poi chiesero almeno gli attrezzi da lavoro. Infine venne la dispersione... la lotta contro la fame!

In un primo tempo fummo ospiti degli stessi Buddisti, ma in luglio ricevemmo l'ordine di lasciare il Paese: eravamo 232 missionari stranieri.

Ora ci troviamo come gli ebrei erranti: chi in India, chi in Europa, tutti in attesa del grande ritorno!

In questi giorni il sig. Kramar ci informa da Lubiana che il lavoro non gli manca. Lavora da falegname assieme a un giovane confratello, ma eseguiscono tutto a mano, perché la povertà regna assoluta. « Quante volte », egli scrive, « penso alle macchine sepolte in Birmania e anche a quelle rimaste inoperose in Italia!...

Ma il Signore ci benedice con molte vocazioni, anche senza alcuna propaganda. Sono tutte vocazioni sacerdotali, non essendovi altre scuole cattoliche all'infuori dei seminari.

Però, se con la nostra povertà e spirito di sacrificio contribuiamo, e ne siamo certi, a suscitare e sviluppare vocazioni apostoliche, siamo ben lieti, anche se non riusciamo ad organizzare imponenti scuole professionali. Il nostro lavoro è così più simile a quello di S. Giuseppe: lontano dalla folla (birmana), nel ritiro forzato, ma squisitamente evangelico! ».

ns/servizio

BARCELLONA (O.T.I.)

...Ya tiene edad

Barcellona, capitale del lavoro, città di ritmo vertiginoso come poche in Europa, è orgogliosa dei suoi uomini. Anche noi, come salesiani, ne siamo fieri: non solo perché Sarrià è la Casa Madre spagnuola, ma perché ha opere degne d'una città pilota.

Una modesta realizzazione, se volete, ma utilissima a tanti Confratelli, è quella dell'*Ufficio Tecnico Ispettoriale* (OTI) per le Scuole Professionali.

Dal « Boletìn EPS », suo organo d'informazione, apprendiamo notizie del IV anno di vita.

Ci congratuliamo per lo spirito dinamico e il lavoro realizzato in così breve tempo, mentre lasciamo la parola al suo segretario — a noi noto per l'entusiasmo portato a Verona l'anno scorso — Sig. E. Ruiz, capo meccanico di Sarrià.

« Quattro anni fa, l'Ispettore Sig. D. Segarra (attuale membro del Consiglio Superiore) fondava l'OTI: fu subito approvato dai Superiori Maggiori con parole che gelosamente conserviamo.

Nell'ultimo Capitolo Generale l'Ufficio fu citato come esempio da imitare su scala ispettoriale e nazionale; inoltre fu elogiato e lodato dallo stesso Segretariato Cattolico Nazionale per la Formazione Professionale. Fu consultato dal Ministero dell'Educazione Nazionale — tramite l'Istituto di Formazione per Professori Tecnici — per la compilazione dei programmi e dei metodi di lavoro.

È ammirato da scuole straniere, specialmente latino-americane, attraverso numerose visite fatte dagli Ispettori e Direttori salesiani di passaggio in Spagna; è stato applaudito fraternamente nell'ultimo convegno internazionale salesiano di Verona (1).

L'OTI ha riscosso, presso le scuole professionali spagnuole, le più vive simpatie. Il merito va all'animatore di questa realizzazione, all'attuale Sig. Ispettore D. Olivan, che già da Direttore ne fu intelligente orientatore, e ai Confratelli che in esso vi dedicano cuore e intelligenza!

Il passato ci sproni a continuare il cammino su una scia ben definita.

Se le buone soluzioni provengono solo dalla conoscenza dettagliata del problema, il nostro continuo contatto con quanti lavorano su un piano come il nostro, è garanzia di un risultato positivo, perché approvato dalla maggioranza.

Scopo di questo ufficio perciò, è di conoscerci e aiutarci mutuamente a raggiungere un'efficienza didattica sempre maggiore nell'insegnamento tecnico, attraverso il quale possiamo formare giovani cristiani, a servizio della Chiesa e della Patria.

L'OTI non si basa sull'entusiasmo effimero o sulla demagogia di pochi: unisce lo sforzo comune per uno spirito di collaborazione fraterna.

Le difficoltà non sono mai mancate e non ci illudiamo: sono indispensabile crogiuolo.

L'OTI continua a sforzarsi per superarle, perché le idee hanno ben poco valore se non si realizzano. Che tutti partecipino alla loro realizzazione anche nel futuro: questo è il nostro voto.

Con un po' più di sforzo amplieremo e consolideremo le posizioni raggiunte: pubblicazioni, programmazioni, consulte e aggiornamenti di ogni genere. Si dice che il lavoro svolto per gli altri frutta sempre almeno il doppio; ne siamo certi.

Confidiamo quindi pienamente nel vostro aiuto, entusiasmo, comprensione e prezioso appoggio.

Furono 4 anni d'intenso lavoro che contribuì al prestigio delle nostre Scuole Professionali. Ora l'impegno è assunto: nessuno eviti questa nobile responsabilità! La « OTI, amigos, ya tiene edad! ».

« *Boletín E.P.S.* », *Dicembre* 1966

(1) Le attività svolte dall'OTI, in questo periodo, furono già elencate e commentate nei numeri anteriori della rivista (V. N. 2 pag. 150 e N. 6 pag. 57).



Zamora: vera tavola rotonda fra dirigenti tecnici salesiani radunati dall'OTI di Barcellona

Giornate di studio

SAN ISIDRO (ARGENTINA)

Anche quest'anno, in questa Casa di formazione, sede del Magistero professionale, ebbe luogo la « Tregiorni » di studio per Salesiani Coadiutori, con la partecipazione di una sessantina di Coadiutori delle Ispettorie di Buenos Aires, Bahia Blanca e Rosario.

SINTESI DEL PROGRAMMA SVOLTO:

1° Giorno:

— Conferenza di apertura: il Direttore della Casa, D. A. Povalej, svolse il tema: « *Aspetto vocazionale* del coadiutore salesiano ». Seguirono interventi e discussioni.
— S. Messa concelebrata.
— Accademia con banda e canti.

2° Giorno:

— Meditazione predicata dal Sig. Ispettore D. M. Picchi.
— Riunione plenaria. Il tema centrale: « *Realtà del salesiano coadiutore* in base al documento V del Capitolo Gen. XIX », fu trattato da D. Bruno Gaetano, esperto al Cap. Gen.
— Riunioni separate: coadiutori con voti perpetui, e coadiutori temporanei con i novizi coadiutori, rispettivamente guidate dal Sig. Direttore e dal Sig. Borra dell'U.T.C.
— Riunione plenaria presieduta dal Sig. Ispettore, per il commento alle proposte delle precendenti riunioni specializzate. Chiuse la seduta il Rev. D. Borra del Consiglio Superiore (presente a Buenos Aires per le Conferenze Ispettoriali) che parlò della formazione religiosa, salesiana e tecnica del coadiutore, oggi; mise inoltre in rilievo l'importante apporto dei coadiutori all'opera dell'oratorio giornaliero.
— Concelebrazione della parola: il sacerdozio dei fedeli nella Chiesa.
— Rappresentazione della commedia « Via Nuova » interpretata dai confratelli del Magistero.

3° Giorno:

— S. Messa concelebrata, con S. Comunione sotto le due Specie.
— Riassunto e dilucidazione delle proposte generali approvate all'unanimità, che qui riportiamo.

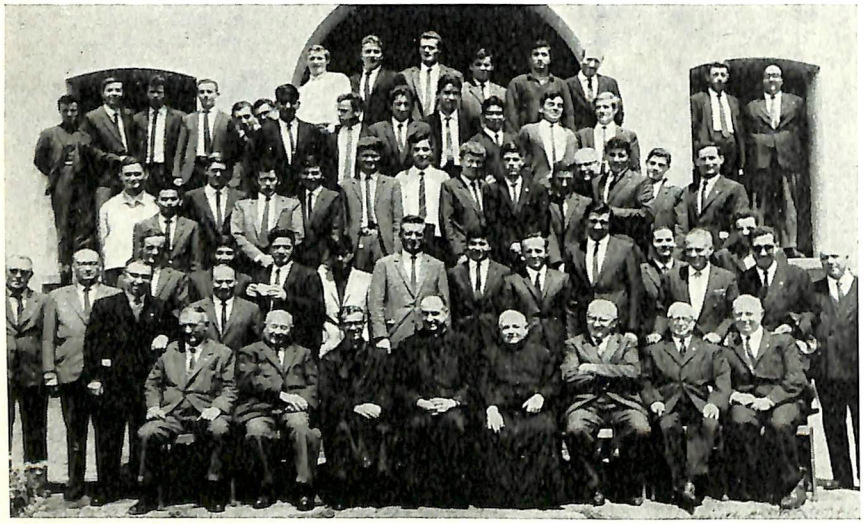
PROPOSTE GENERALI APPROVATE:

Considerando quanto negli Atti del XIX Cap. Gen. il Rettor Maggiore espone circa la qualificazione di ogni Salesiano per le diverse occupazioni a cui l'obbedienza lo chiama, a riguardo della

Formazione tecnico-professionale

Proponiamo:

1. che oltre alla solida base di studio che deve precedere il noviziato, tutti possano seguire un corso rego-



S. Isidro: tra i partecipanti del congresso, uno è giunto da Torino... con le braccia conserte!

lare di studi tecnici, al fine di ottenere il titolo corrispondente. Pur riconoscendo l'onere finanziario, riteniamo necessario, allo stato attuale, la cooperazione di abili professori esterni particolarmente specializzati;

2. che si realizzi quanto prima un'esperienza di Magistero per una 2ª qualifica superiore secondo le deliberazioni del Cap. Generale XIX (Cap. III, 6).

Considerando che ciò che costituisce l'eccellenza del coadiutore è il suo elevato livello religioso e culturale, sulla *Formazione Culturale*

Proponiamo:

1. che i programmi di cultura dei Corsi tecnici siano perfezionati con il saggio inserimento di quelle discipline umane (pedagogia, educazione, psicologia, sociologia) di cui il progresso moderno esige oggi una più profonda conoscenza;

2. che le nostre attività tradizionali (teatro, musica, accademie, attività libere) si sviluppino ordinatamente per completare tale cultura.

Considerando che il desiderio della Congregazione è che i coadiutori s'istruiscano nella
Formazione catechetica

Proponiamo:

1. che vi sia un'ora settimanale di studio superiore per i confratelli tirocinanti e anche per quelli con voti perpetui;

2. che si favorisca una particolare partecipazione ai corsi, congressi e iniziative varie sull'istruzione catechistica.

Considerando che il movimento spirituale apostolico della Chiesa attuale, dopo il Concilio, mette in risalto la ricchezza della vita religiosa, dalla quale si attende un sempre più vasto servizio per la Chiesa stessa, sulla

Formazione apostolica

Proponiamo:

1. che tutti coloro che possono partecipare alle attività oratoriane o parrocchiali abbiano possibilità di dedicare il sabato pomeriggio allo studio, alla riflessione e all'organizzazione dell'apostolato domenicale;

2. che nel quadro degli studi entri anche la maniera pratica di impostare e dirigere i centri giovanili (compagnie, clubs, circoli, ecc.);
al fine di poter realizzare le proposte approvate dall'assemblea e promuovere le vocazioni dei coadiutori, si propone per ultimo:

che ogni Ispettore nomini un coadiutore come consultore-delegato, in armonia con le deliberazioni del XIX Capitolo Generale (Tema I, cap. V, 8 e Tema V, II, 1).

6 novembre 1966.

Institución Juan Segundo Fernández
I Coadiutori partecipanti

INSPECTORIA SALESIANA S. PIO X
Rua Dr. Eduardo Chartier, 360
PORTO ALEGRE - R. S. - BRASIL

9 de fevereiro de 1967

Revmo. Sr. Pe. Luis Rícceri,

Viva Dom Bosco!

Pela primeira vez na vida da nossa jovem Inspectoria está havendo uma reunião só para os coadjutores.

Os 22 coadjutores que trabalhamos na Inspectoria S. Pio X nos encontramos reunidos numa acolhedora casa de retiros nos arredores de Porto Alegre.

O encontro está sendo realizado de 6 a 9 de fevereiro: três dias proveitosos de estudos e debates que estão contribuindo muitíssimo para a nossa actualização.

Quatro sacerdotes competentes estão guiando nossos encontros e debates que versam sobre a **Catequese, a Liturgia, a « Perfectae Charitatis » e a missão do coadjutor salesiano no mundo moderno.**

No fim destes círculos de estudo, palestras e fraterna troca de idéias nos sentimos mais salesianos. O encontro está sendo para nós uma maravilhosa tomada de consciência das nossas posições.

Neste momento de entusiasmo e de satisfação nós sentimos a necessidade de levantarmos nosso brado de fidelidade a D. Bosco.

E fazemos isso, remetendo às mãos do representante de Dom Bosco, às suas mãos Sr. Pe. Luis Ricceri, essa nossa adesão a Dom Bosco, à Congregação Salesiana e aos grandes ideais que Dom Bosco nos apontou.

E lhe pedimos que nos abençoe e que nos acompanhe com suas preces, para que o entusiasmo e os sentimentos do dia de hoje perdurem por toda a nossa vida.

Respeitosamente

Os Coadjutores Salesianos da Inspectoria S. Pio X

Genova: « Eppure qualcosa si muove », pare si affermi nell'incontro ligure-toscano



Ispettoria Ligure-Toscana

Sotto la protezione del Servo di Dio Simone Srugi, 67 coadiutori su 77 dell'ispettoria, hanno effettuato a Genova il 1° raduno ispettoriale.

Scrive l'Ispettore D. Raineri al Rettor Maggiore: « Il convegno è riuscito oltre ogni speranza, sia per la serietà e per l'impegno, visibili specialmente nelle discussioni, come per l'entusiasmo dei partecipanti. Tutti sono ripartiti auspicando nuovi e più prolungati incontri ».

D. P. Gianola, di Milano, ha eloquentemente svolto i temi che enunciamo:

1ª *Conversazione*:

« Scrutare i tempi » e la civiltà che viviamo:
— progresso tecnologico e sociale
— il mondo d'oggi e la scuola

2ª *Conversazione*:

« Il religioso laico » nella mente del Concilio:

Interessante è stata l'iniziativa dei gruppi di studio, liberamente sottoscritti, per un'opera di azione pastorale continuata. Per ogni gruppo un presidente, un segretario, un relatore e un assistente.
— santità ecclesiale e sacramentale
— testimonianza e apostolato

3ª *Conversazione*:

« Il coadiutore salesiano » nel pensiero del Capitolo XIX:
— progresso della tradizione
— futuro d'una grande idea
— collaborazione religiosa-educativa

Discussione:

« Il problema delle vocazioni »:
— reperimento e orientamento
— formazione e attuazione
— conservazione

1° Gruppo (9 Confr.): Il coadiutore nei diversi apostolati della Congregazione.

2° Gruppo (10 Confr.): Rilancio della vocazione del salesiano coadiutore.

3° Gruppo (17 Confr.): Il salesiano coadiutore nella comunità educativa salesiana.

4° Gruppo (28 Confr.): Il salesiano coadiutore negli uffici e servizi vari della comunità salesiana, apostolica-educativa.

Ci rallegriamo e congratuliamo per sì nobile impegno, formulando auguri per frutti copiosi di sempre maggior sviluppo apostolico-salesiano.

CAMPI BASE

Dati telegrafici dal Magistero

LA ALMUNIA
ZARAGOZA - ESPAÑA

Centro legalmente riconosciuto dallo Stato
Anno scolastico-professionale 1966-67

I) L'*Ordinamento* scolastico è così costituito:

a) *Aspirandato*:

Primero Curso,	11 años,	Preparatorio
Segundo Curso,	12 años,	1° Iniciación
Tercero Curso,	13 años,	2° Iniciación
Cuarto Curso,	14 años,	1° Oficialía
Quinto Curso,	15 años,	2° Oficialía

b) *Magisterio Profesional*:

Primero Curso,	17 años,	3° Oficialía
Segundo Curso,	18 años,	1° Maestría
Tercero Curso,	19 años,	2° Maestría

c) *Ingeniero Técnico*:
Primero Curso
Segundo Curso, de próxima actuación
Tercero Curso, de próxima actuación

II) Le *specializzazioni* sono le seguenti:

Oficialía:

Rama del *Metal*: Tornero - Fresador - Ajustador.
Rama de la *Electricidad*: Instalador montador - Bobinador.
Rama de la *Electrónica*: Electrónico.
Rama de la *Madera* (legno): Carpintero - Ebanista.
Delineante (disegnatore): (todavía sin alumnos).
Rama de *Artes Gráficas*: Tipografía - Impresión (todavía no reconocido).

Maestría:
Rama *Metal, Electricidad, Electrónica, Madera.*

Ingeniero Técnico:
Construcción de maquinaria (Peritaje mecánico).
Máquinas eléctricas.

III) La *popolazione* scolastica comprende:

Aspirantes coadjutores:

La Almunia	170
Fuencarral	120
Córdoba	50
Cádiz	70
Herrera	70
Urnieta	125 (futura casa de un 2° Magisterio)

Coadjutor de perfeccionamiento (*Magisterio*):

La Almunia (único en España), total 82 *coadjutores*:

Tercero de Oficialía	15
Primero de Maestría	25
Segundo de Maestría	25
Primero de Ingeniero Técnico	17

Maestría:

Rama Metal	35
Rama Electricidad	8
Rama Electrónica	3
Rama Madera	1

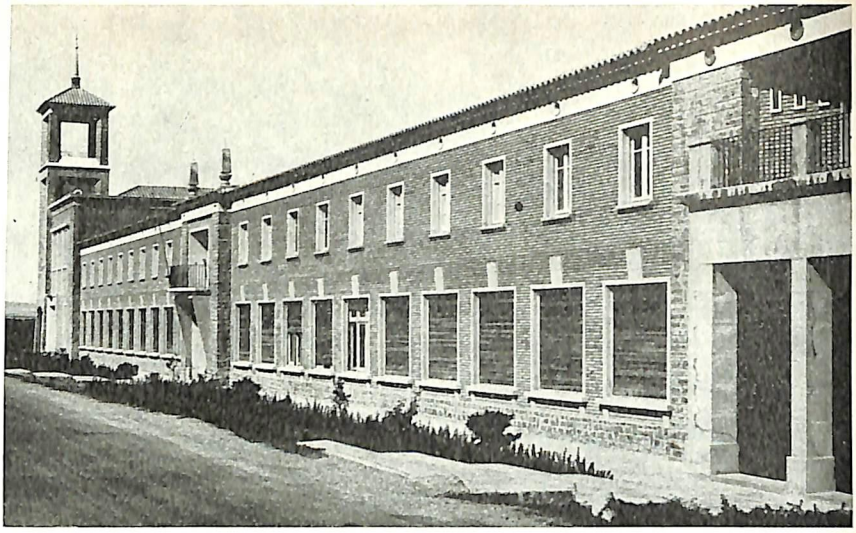
Ingeniería:

Construcción de máquinas	12
Máquinas eléctricas	15

Procedencia de los Coadjutores:

Inspectoría de Barcelona	5
Inspectoría de Bilbao	13
Inspectoría de Córdoba	3
Inspectoría de Madrid	17
Inspectoría de Sevilla	12
Inspectoría de Valencia	14
Inspectoría de Zamora	18

La Almunia: un'ala della moderna « Casa de Coadjutores »; in fondo, la chiesa e il teatro



IV) Schema delle *Lezioni settimanali* (Ciclo Magisterio):

38 horas semanales de las cuales:
- 15 de taller
- 14 de cultura general
- 9 de cultura técnica (6 de dibujo)

V) L'*Orario giornaliero* (feriale) è il seguente:

- 6,30 - Levantarse
- 7 - Meditación
- 7,30 - Santa Misa
- 8,15 - Estudio
- 9,30 - Desayuno - Cargos
- 10,30 - 1° clase
- 11,15 - 2° clase
- 12 - Recreo
- 12,15 - 3° clase
- 13 - Canto - Gimnasia
- 13,30 - Comida
- 14,15 - Recreo
- 15 - Taller
- 18 - Recreo
- 18,45 - Estudio
- 19,40 - 4° clase
- 20,25 - Recreo
- 20,35 - Lectura y Bendición
- 21 - Cena
- 22 - Oraciones - Descanso

Osservazioni:

Tutte le sopraindicate classi tecniche sono di *grado medio* ed esigono che i professori siano titolati (Licenciado, Ingeniero o Perito).

Il Centro è riconosciuto come *Escuela de Engenieria Tecnica* nella specializzazione di *Construcción de Maquinaria*.

L'anno prossimo si farà legalizzare il 2° corso, in seguito il 3°.

Il ciclo per il *Perfeccionamiento* (Magisterio) è il seguente:

1° de Perfeccionamiento, 3° de Oficialía y Reválida (esame);

2° de Perfeccionamiento, 1° de Maestría;

3° de Perfeccionamiento, 2° de Maestría y Reválida.

P.S. - Le necessità di personale per le Scuole Professionali spagnuole si possono dedurre dal seguente quadro della popolazione scolastica (anno 1964-65):

Meccanici	allievi	7.124
Elettromeccanici	»	3.061
Disegnatori, chimici	»	1.057
Falegnami	»	840
Grafici	»	695
Sarti	»	198
Agrari	»	910
	Totale allievi	13.885

CONVERGENTI SALESIANI
Via Maria Ausiliatrice 32
TORINO

RISPONDIAMO

QUESITO

Sono in possesso della Licenza di Scuola Tecnica Industriale *e vorrei sostenere* (come privatista) *l'esame di* abilitazione tecnica industriale (*Perito Industriale*). *Quali sono le disposizioni legislative al riguardo?*
(*Faccio presente che ho superato i* 23 *anni e sono Salesiano*).

RISPOSTA

Al paragrafo 19 dell'Ordinanza Ministeriale del 31 gennaio 1948, dal titolo « Norme sugli esami negli Istituti e nelle scuole di istruzione tecnica », sono riassunte le condizioni richieste, che qui trascrivo:

Par. 19. « Agli esami di abilitazione tecnica industriale potranno partecipare anche i candidati esterni che, in possesso di licenza di scuola tecnica industriale conseguita almeno tre anni prima, documentino di avere esercitato almeno per un triennio un'attività professionale relativa alla specializzazione tecnica cui aspirano e superino preliminarmente, anche nella stessa sessione, l'esame di idoneità alla IV classe (NB. alcuni istituti prescrivono anche l'idoneità alla terza!) sui programmi d'insegnamento stabiliti per le prime classi.

Essi dovranno altresì sostenere, in sede di esame di abilitazione, le prove sulle materie d'insegnamento, della IV classe che non formano oggetto dell'esame di abilitazione.

Per i candidati che abbiano compiuto o compiano nell'anno in corso i 23 anni di età, si prescinde dall'obbligo dell'intervallo di un triennio dal conseguimento della licenza di scuola tecnica industriale, ierme restando tutte le altre condizioni prescritte dal presente paragrafo ».

Può essere utile ricordare anche l'art. 32 della legge 19 gennaio 1942, n. 86, che dice: « Coloro che provengono da istituti che preparano al sacerdozio o alla vita religiosa, possono sostenere, in qualità di alunni esterni, esami di ammissione, di idoneità e di licenza con piena validità a tutti gli effetti nelle scuole legalmente riconosciute dipendenti dall'autorità ecclesiastica. Essi possono altresì sostenere gli esami di maturità o di abilitazione oltre che nelle scuole Regie anche nelle scuole dipendenti dall'anzidetta autorità che siano sedi degli esami di Stato ».

N.B. - Per le formalità circa la domanda, i documenti, il tempo e lo svolgimento degli esami esce ogni anno, verso marzo, l'ordinamento ministeriale sui vari tipi di esami. In ogni caso rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto Tecnico Industriale, presso il quale s'intende dare l'esame.

D. Donadeo

Solidarietà

QUESITO

Da anni devo condurre avanti il laboratorio da solo: insegnamento pratico e teorico, clienti e consegne. Gli allievi non sono eccessivamente numerosi, ma mi è impossibile arrivare a tutto. Mi sento stanco e, qualche volta, sfiduciato.
Attorno a me vedo spesso mancanza di organizzazione e scarso senso di responsabilità.

RISPOSTA

È solo! - Mi congratulo con lei che non dice: « Meglio solo che mal accompagnato »! Certamente avrà già provato a farsi aiutare dagli esterni. Continui: dia loro confidenza e responsabilità e li segua più con l'intelligenza e col cuore che con gli occhi.



Ho conosciuto un capo, non salesiano, che organizzava l'insegnamento con alcuni allievi del V anno in rotazione per un mese e più. Un operaio poi gli faceva i lavori più pesanti e difficili. Provi questa tattica.

Intanto segua qualcuno che ha predisposizione per la nostra vita: lo tenga d'occhio e gli sia più amico che superiore.

Stanco... - Non permetta che il suo dinamometro segni il punto massimo: distribuisca il lavoro direttivo allenandosi a « far fare ».

Ricordi il caso di quel capo che, rimproverato perché si moveva poco dal suo posto (aveva tutto sott'occhio), rispose al padrone: « Quando lei mi vede correre da una parte all'altra, stia sicuro che le cose vanno male! ».

Solo e stanco, del resto, è un onore per chi è sulla breccia come lo furono anime generose.

Disorganizzazione. - Essa rappresenta un male, senza dubbio. Però... degli altrui panni non vale la pena prendersi affanni, dice il proverbio.

Dia pure qualche consiglio pratico, soprattutto ai più giovani: gli saranno amici e riconoscenti. Quando non vi sono gli allievi, li vada a trovare e s'interessi di loro. Tuttavia alla disorganizzazione altrui si rimedia contrapponendo l'organizzazione propria. L'esempio trascina!

Respiri per me una buona boccata d'aria « atlantica ». Grazie!

F. Berra



FLORESCENZE

È una rubrica di tono distensivo che si propone di valorizzare, unendo l'utile al dilettevole, quella splendida fioritura di iniziative artistiche, letterarie, musicali e sportive nelle quali molti salesiani sono veri maestri. Essa è dedicata a tutti i generosi che sacrificano ore di sonno o di legittimo svago nel preparare pazientemente spunti ricreativi per le ore di serena allegria familiare che trascorriamo in compagnia dei nostri giovani.
Tutti conosciamo il profondo valore educativo che D. Bosco annetteva a questa simpatica forma di apostolato.
Mettiamo in onda:

...ESTRO ROMANO

Incontro tra il prof. Savino e il capo meccanico sig. Mario Serafin, dell'Istituto Pio XI di Roma.

— Che sta facendo di bello?

— Vede? Sto « disciplinando » un miscelatore, tre magnetofoni e due giradischi collegati tra loro. Voglio preparare un numero per la prossima accademia.

— Di che si tratta?

— Mi segua. Nelle ultime ore della giornata e nei momenti liberi, come nel periodo estivo, pensando a ciò che mi può occorrere per le accademie o per le Serate Mariane, mi diletto a scrivere raccontini o dialoghetti, come questo che ho tra mano. Però, per essere tranquillo che al momento stabilito non mi capiti qualche sorpresa o mi manchi qualcuno; per prevenire la mancanza del tempo necessario per le prove al momento utile, per giovarmi della collaborazione di artisti o esperti che a tempo giusto non potrei avere a disposizione, per fissare questi raccontini con la regìa migliore e arricchirli anche di adeguato commento o sottofondo musicale; ho pensato di registrarli su nastro magnetico.

— Se non sono indiscreto, mi può dire come procede nell'uso degli strumenti che ha accanto?

— Volentieri. Nel nastro del 1° magnetofono registro più volte, dopo accurata scelta del dicitore, la parte del cronista e conservo la meglio riuscita. Ugualmente procedo per ognuno dei personaggi. Quando ho in mano le parti più riuscite dei vari brani le unisco nell'ordine voluto e ottengo un nastro unico e completo conforme al copione.

— Perché si perde in questo spezzettamento quando, mi pare, sarebbe più sbrigativo registrare senz'altro tutta la sequenza del racconto?

— Questo sarebbe l'ideale se fosse sempre possibile disporre di tutti i personaggi contemporaneamente. E in tutti i casi ci vorrebbero sempre molte prove.

— E ora come procede?

— Prendo il nastro del testo integrale e, mediante il miscelatore, ne trasmetto il contenuto al secondo magnetofono. Su questo registro contemporaneamente la musica che proviene alternativamente dai due giradischi o i rumori già registrati in precedenza su un terzo magnetofono. Ottengo così un nastro definitivo, contenente dizione e commento.

— E i ragazzi le gustano queste radioscene?

— Vi prestano molta attenzione perché il racconto è reso più vivo e palpitante da una dizione corretta, dal commento musicale appropriato e, spesso, da azioni mimate eseguite simultaneamente sul palco.

— Ne ha pronte parecchie?

— Quattro o cinque per ora. Altre sono avviate.

— E se qualcuno gliene facesse richiesta?

— Non ha che scrivere. Posso produrre dei duplicati su nastro. Alcune, come questa, vede, possono anche essere maneggiate e interpretate da attori. È registrata solo la parte del cronista e il commento musicale.

IL PONTE DEL DIAVOLO

(leggenda sceneggiata)

Personaggi:
CRONISTA - che non appare in scena perchè la sua voce è registrata con musica e rumori.
D. MARTINO - vecchio prete.
DIAVOLO - in frak o con vestito nero.
BORTOLO - contadinotto.
POPOLANI - almeno due.

CRONISTA (*su sottofondo musicale adatto*).

Nei passati tempi — quando ancora mancava la radio e la TV e la gente era più semplice — questa, nelle serate invernali, si riuniva attorno al rustico focolare, nella grande cucina, ove la schioppettante fiamma proiettava sulle pareti ombre danzanti di giovani e di vecchi. Al posto d'onore sedeva il nonno che, attorniato da una attenta corona di nipotini, tra una boccata e l'altra della sua enorme pipa raccontava epoche storiche di guerrieri, vite di santi e graziose leggende. Fremiti di commozione, di paura e scoppiettanti risa di gioia si alternavano in quei piccoli ascoltatori, man mano che il racconto proseguiva e che la loro fantasia infantile presentava i vari personaggi e le scene vive e reali.

Uno di questi racconti ricordava un antico santo: S. Martino. Udite:

Viveva in cura d'anime in un piccolo paesetto di montagna, tagliato a metà dal corso di un torrente che divideva in due parti il suo gregge. Il buon parroco visitava spesso le sue pecorelle nella bella stagione estiva, quando il letto del torrente era in secca, perché negli altri tempi, dovendo fare un lungo giro per mancanza del ponte diveniva un problema.

Una notte d'autunno, quando da diversi giorni pioveva a dirotto, udite che accadde:

BORTOLO (*compare in scena e rivolto verso sinistra chiama*) - D. Martino, D. Martino! (*si incomincia a udire, leggero, il rumore dell'acqua del torrente*).

MARTINO (*dall'interno*) - Chi chiama?

BORTOLO - Sono io, dell'ultima cascina sul torrente.

MARTINO - Cosa volete?

BORTOLO - Dalla parte opposta c'è gente che vi vuole.

MARTINO - Aspettami. Vengo subito, vengo subito.

BORTOLO (*tra sé*) - Povero nostro Curato! Come farà ad attraversare il torrente, così ingrossato com'è? Nessuno si può azzardare, specie lui che è anziano.

MARTINO (*entrando*) - Cosa è successo?

BORTOLO - Dalla stalla stavo per andare a letto, quando udii delle grida. Uscii e mi avvicinai al torrente. Dall'altra parte ho potuto scorgere uno che, tra il rumore assordante delle acque, riuscì a farmi capire che la vecchia Gigia della cascina rossa sta per morire e vuole confessarsi.

MARTINO - Grazie, Bortolo. Vado subito (*si avvia a destra*).

BORTOLO - Perché andate da quella parte? Non avrete mica per caso l'intenzione di attraversare il torrente?!

MARTINO - È necessario. Devo far presto.

BORTOLO - Ma siete matto? Vi inghiottisce come una pietra. Dietro casa mia sembra venga giù tutta l'acqua del Diluvio.

MARTINO - Ma sono diversi anni che non si confessa la sora Gigia.

BORTOLO - Sentite. La cosa più saggia è fare il giro.

MARTINO - Ma se intanto quella muore?

BORTOLO - E per salvare l'anima di una sola vecchia — e quale vecchia — volete morire annegato, voi, così necessario alla parrocchia?

MARTINO - Non dire sciocchezze, figliuolo.

BORTOLO - Beh! beh! È inutile che tentiate di attraversare. Non potete farlo con l'aiuto di nessuno. Sentite che roba? (*si avvicinano a destra ove fra due sassi c'è un cartello che dice « Torrente del Diavolo », mentre il rumore dell'acqua aumenta*). Decidete.

MARTINO - Purtroppo bisogna prendere la strada più lunga. Andiamo. Intanto preghiamo la S. Vergine che tenga in vita fino al mio arrivo la vecchia Gigia (*si avvia*).

BORTOLO - State tranquillo, signor Parroco! Quella ha sette diavoli in corpo e non muore subito, no! Se volete, vi accompagno per un tratto di strada.

MARTINO - Grazie, figliuolo. Che il cielo ce la mandi buona.

CRONISTA - E andarono. Bortolo fu generoso con il suo curato e lo accompagnò fino alla cascina indicata. Il santo, con sua gran gioia, trovò la vecchia ancora viva. La confessò e la dispose a ben morire. Poi ripresero la via del ritorno. Tutti e due si sentirono stanchi e soprattutto S. Martino avvertiva maggior spossatezza. Era ancora notte alta quando giunsero a casa. Mentre il santo stava per entrare e Bortolo si accingeva a salutarlo, avvertirono qualche cosa di strano, seguito dall'apparizione di un essere sconosciuto. Bortolo, colto da paura, tentò di fuggire; ma vinto dalla curiosità, dopo pochi passi si nascose e stette a osservare.

DIAVOLO (*che è entrato in scena*) - Buona notte, D. Martino! Vi vedo affaticato e stanco.

MARTINO - Eh, sono vecchio. Voi chi siete?

DIAVOLO - Un vostro ex parrocchiano.

MARTINO - Boh! Non vi ho mai visto.

DIAVOLO - Eh sì! Mi avete rotto anche sette costole.

MARTINO - Che io sappia, le costole non le ho mai rotte a nessuno.

DIAVOLO - Le mie sono costole speciali e a voi piace molto romperle. Veniamo alle corte. Voi fate il vostro mestiere e io il mio.

MARTINO - Non vi capisco.

DIAVOLO - Non fate lo gnorri! Cosa mi avete combinato in casa della vecchia Gigia? Era mia da parecchio tempo. Voi arrivate all'ultimo momento: due parolette all'orecchio, un segno e me la soffiate.

MARTINO - Ah! Adesso capisco chi sei. Non mi fai paura. Che vuoi?

DIAVOLO - Non ho cattive intenzioni, perché con voi c'è poco da scherzare. Avete una certa frusta accanto! Come vi sta bene, padre Martino! (*indica la corona del rosario*).

MARTINO - Vuoi che te la faccia sentire?

DIAVOLO - No, no! Per carità! Però! Che camminata! Pensare. Se aveste avuto il ponte?... con queste piene!

MARTINO - Già. Sembra che i miei parrocchiani dall'altra sponda si ammalino proprio in queste circostanze.

DIAVOLO - Brutto mestiere, Don Martino! Si fa quello che si può!

MARTINO - Già. Pagherei qualunque cosa pur di avere un ponte! Ma... Io sono vecchio e i miei parrocchiani sono tutti poveri.

DIAVOLO - E se ve lo facessi io il ponte?

MARTINO - Magari!

DIAVOLO - A quale prezzo?

MARTINO - Giusto! Il pagamento! Stabiliscilo tu.

DIAVOLO - Beh! Per un ponte mi accontento di poco.

MARTINO - Sentiamo!

DIAVOLO - Chiedo che mi lasci libero di prendere l'anima del primo parrocchiano che lo transita.

MARTINO - D'accordo.

DIAVOLO - Lo avete detto! Affare fatto. Parola di... e sogni tranquilli (*via*).

BORTOLO (*esce dal nascondiglio*) - Misericordia! Che cosa ha combinato, Don Martino? Con quel messere non si scherza! Ma sarà vero? Se lo incontro io, ora che sono solo... brrrrrrr... (*scappa*).

CRONISTA - E fu così. Il personaggio apparso a D. Martino era proprio Satanasso in persona. Il patto fu mantenuto. Durante la notte, senza che nessuno se ne accorgesse, fu gettato il ponte. Quando incominciò ad albeggiare, la moglie di Bortolo, alzatasi, notò subito la novità e fuori di sé svegliò il marito e tutto il vicinato.

1° POP. (*entrando da sinistra e attraversando la scena*) - Che cosa ti ha detto la moglie di Bortolo?

2° POP. - Che sul torrente c'è un ponte.

1° POP. - E tu ci hai creduto? Le donne ne inventano tante, specialmente poi la moglie di Bortolo.

2° POP. - Eppure lo racconta a tutti con convinzione.

1° POP. (*che intanto si è portato verso destra a osservare fuori scena, con un grido*) - Eh!...

2° POP. - Il ponte?!? (*il 1° annuisce col capo*) Andiamo a vedere.

BORTOLO (*entra di corsa e grida*) - Fermi! Siete matti? Non metteteci i piedi! È il ponte del diavolo!

TUTTI - Il ponte del diavolo? (*sono entrati vari personaggi*).

BORTOLO - Sì. Stanotte Don Martino ha fatto un patto col Diavolo. Questo avrebbe fatto il ponte purché gli lasciasse prendere per ricompensa l'anima di chi vi transitasse per primo.

1° POP. - A queste condizioni? E chi vi passa allora?

BORTOLO - Di noi nessuno, perché vi ho avvertito; ma chi abita dall'altra parte...

1° POP. - Andiamo ad avvisarli!

2° POP. - Se facciamo in tempo.

1° POP. - Che guaio, che guaio!

2° POP. - Ma cosa aspettiamo? Qualcuno corra a chiamare Don Martino.

TUTTI - Sì, sì! Andiamo!

1° POP. - Don Martino! C'è un ponte sul torrente!

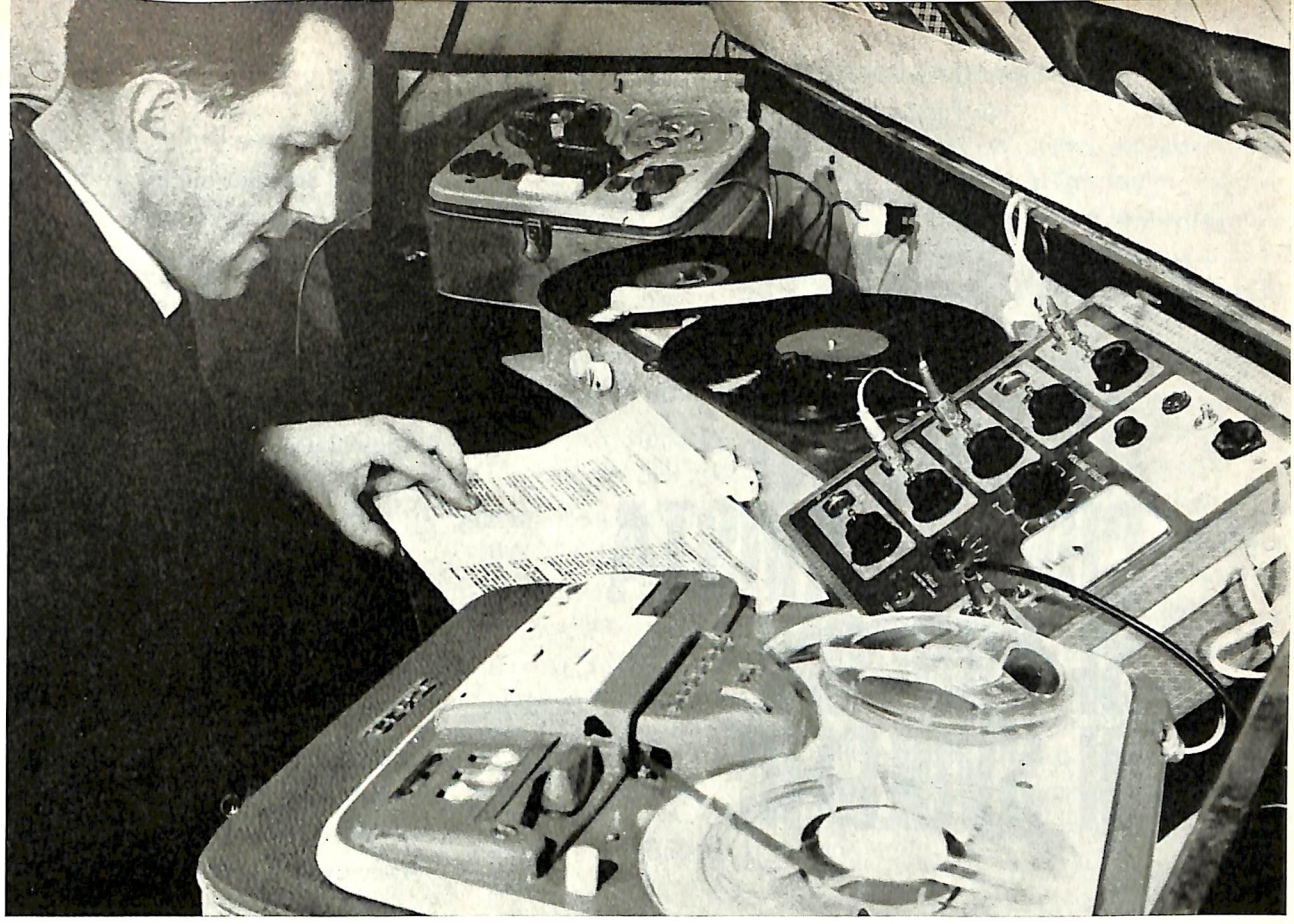
MARTINO - Lo so, lo so, figliuoli!

BORTOLO - Don Martino! Perdonate la mia indiscrezione; ma quello è un ponte maledetto!

MARTINO - Mah! Ah, sì?... Bene, bene!

BORTOLO - Bene un accidenti! Il diavolo fa le cose sul serio. Il ponte c'è e lui pretende... Mamma mia! Oh! Guardate chi arriva! Io scappo.

DIAVOLO (*entrando*) - Don Martino, eccomi qua. Come vedete ho mantenuto la parola e ora



Roma: ...in una saletta del laboratorio di meccanica, qualcuno si cimenta! È l'obby di un artista veneto!

vengo a prendere ciò che abbiamo pattuito.

MARTINO - È giusto. L'anima che è tua, s'è già incamminata sul ponte dall'altra parte e sta arrivando.

DIAVOLO - Benone! Siete un galantuomo!

BORTOLO - Misericordia! Don Martino? Ma cosa avete fatto? Ora sentirete il Vescovo! Volete un mio consiglio?

MARTINO - Senti figliuolo, se un buon consiglio si può ricevere anche dal diavolo, tanto più un ponte. Perciò...

BORTOLO - Misericordia! Don Martino è impazzito! Non c'è più religione! Andremo tutti all'inferno!

MARTINO - Non gridare, Bortolo, altrimenti quel-l'anima torna indietro! (*pausa*). Eccola che arriva. (*In scena appare un cane - al diavolo*) Tienti il pattuito!

DIAVOLO (*un rauco grido e scompare*) - Tradimento!

BORTOLO - Che magnifica buggeratura! (*risata*) Evviva Don Martino!

MARTINO - Ma che evviva! Pensiamo a goderci quest'opera buona che abbiamo strappato al diavolo (*indicando il ponte. Si avviano tutti da quella parte al suono della « Marcia trionfale »*).

Serafin M.

ARGOMENTI CHE LA RIVISTA SI PROPONE DI SVOLGERE

e per i quali
attende vivamente
da tutti
suggerimenti
e collaborazione

CON LA CHIESA

Temi di fondo

Chi è il Religioso Laico davanti a Dio - suoi impegni e obblighi.

Chi è davanti alla Chiesa - doveri e diritti.

Aperture conciliari - dalla Costituzione ' Lumen Gentium '.

Apostolato diretto e indiretto - precisazioni e valorizzazioni.

Il Religioso Laico membro effettivo di una Congregazione clericale.

Temi di riflesso

Visuali antiche e moderne - precisazioni storiche.

Sacerdozio dei fedeli e sacerdozio ministeriale - confini tra le due realtà.

Aperture all'ordine del diaconato e del sacerdozio.

Orizzonti apostolici.

Il Religioso Laico nelle varie Congregazioni - conoscenze e valutazioni.

CON D. BOSCO

Temi di fondo

Il Salesiano Coadiutore nel pensiero di D. Bosco.

Il Coadiutore nelle testimonianze dei Successori di D. Bosco.

... nella realtà di oggi, dopo il Cap. Gen. XIX.

Previsioni oggettive e realistiche per il domani.

Temi di riflesso

Chiarificazioni teologiche e giuridiche.

Qualifiche e responsabilità nuove.

Aperture apostoliche, realtà in cammino.

Mentalità antiche e nuove.

La vocazione all'insegnamento.

L' ideale missionario, massima espressione dell'apostolato.

Metamorfosi sociale: la personalità del Religioso Laico può trasformare mentalità indifferenti a suo riguardo.

Difficoltà reali e difficoltà immaginarie, talora insormontabili per mancanza di spirito di fede.

Il pericolo n. 1: « Studio per studio » e « Lavoro per lavoro ».

Laici formatori di laici: esperienze antiche e iniziative attuali.

Il segreto del successo: svolgere in pieno l'attività affidataci, non quella ipotetica.

Educhiamoci all'autocritica.

Qualifiche scomparse o in fase critica.

Interviste con riqualificati.

Tavole rotonde - per provveditori, contabili, insegnanti, infermieri, ecc.

Università aperte ai Coadiutori: realtà passate e presenti - prospettive.

Teologia per laici: privilegio o diritto?

Soluzione spesso negativa: preferenza al personale esterno.

Come presentare la nostra vocazione a un parroco, a una famiglia, a un allievo, a un exallievo.

Come affezionare gli exallievi.

Diserzioni: loro cause - conseguenze per chi esce e per chi resta.

Contatti con i fratelli usciti: iniziative, preghiera, affetto, aiuto.

I rassegnati e i delusi: spunti per atti caritativi - generosità personale e azione collettiva di aiuto e di affetto.

Paternalismo e paternità: espressioni, impressioni e realtà.

Gioie e pene degli anni non più verdi.

FORMAZIONE PROFESSIONALE

Temi di organizzazione scolastica

Il mondo del lavoro: sua evoluzione e ripercussione sulla formazione professionale.

Variazioni delle forze di lavoro nei settori primario, secondario, terziario - professioni nuove.

Orientamento professionale.

Ingresso del giovane nel mondo del lavoro.

Caratteri della formazione professionale futura.

Finalità della scuola professionale.
Didattica delle materie tecniche.
Organizzazione della scuola professionale e dei laboratori salesiani.
Profili del consigliere professionale, del capo laboratorio, dell'istruttore pratico, ecc.
Qualità fondamentali indispensabili all'insegnante pratico.
Selezione e formazione degli insegnanti.
Scopi dell'Istituto di Magistero.
Aspirantati per Coadiutori e Noviziato.
Materie e metodi d'insegnamento.
Programmi e orari.
Ambienti, attrezzature e sussidi didattici.
Insegnanti del Magistero.
Indirizzi professionali, qualifiche e specializzazioni nei Magisteri.
Tirocinio pratico.
Secondo Magistero.
Aggiornamento dei Confratelli.
Riqualificazione.

Temi di organizzazione industriale

Programmazione del lavoro.
Programmazione del lavoro a livello esecutivo.
Funzioni di comando e di controllo.
Funzioni di coordinamento.
Personalità dei dirigenti.
Come ottenere e conservare la stima dei propri dipendenti.
Sviluppare il senso di iniziativa nei dipendenti.
Prevenire malintesi e discussioni.
Saper correggere gli errori nei propri dipendenti.
Sviluppare il senso di cooperazione tra il personale.
« Schede pedagogiche » per il personale dirigente.

N.B. - Gli argomenti non sono elencati in ordine cronologico di pubblicazione, né sono assoluti. Essi potranno variare ed essere trattati da chiunque desideri collaborare, come espressione personale o collettiva (relazioni di tavole rotonde).

Pubblicazioni periodiche

BOLETIN E.P.S.
Organo di collegamento e di informazione per i Dirigenti Tecnici delle Scuole Professionali Salesiane di Spagna.
Ed. Escuelas Salesianas - Paseo San Juan Bosco, 42 - Barcelona, 17 - España

NUESTRA VIDA
Bollettino informativo per il Magistero di San Isidro.
Ed. Institución Dr. J. S. Fernández - Av. Bernabé Márquez, 3031 - S. Isidro - Argentina

COADJUTORES
Bollettino di informazione dell'Ispettoria di Siviglia.
Ed. Universidad Laboral - Sevilla - España

ENLACE
Pubblicazione mensile d'informazione per Aspiranti e allievi delle Scuole Professionali Salesiane di La Almunia.
Ed. Salesianos - La Almunia de Doña Godina - Saragoza - España

Pubblicazioni Propaganda Vocazioni

RENDEZ-VOUS POUR DEMAIN
Ed. D. Bosco - 7, Rue des Chantiers, 75 - Paris (V) - France

NUEVOS APOSTOLES PARA EL MUNDO DEL TRABAJO
Ed. Salesianos - Boleíta - Caracas - Venezuela

Depliants Propaganda Vocazioni

CHI LO SALVERÀ?
Opere D. Bosco - Torino

¡SI QUIERES!
Casa del Coadjutor - Av. Bernabé Márquez, 3031 - S. Isidro - Argentina

Edizioni

RELIGIOSI NUOVI PER IL MONDO DEL LAVORO
D. Braido - PAS - Roma

DON BOSCO LI VOLLE COSÌ
Aubry-Schoeneberger - L.D.C., Torino-Leumann

SOLDATI SENZA DIVISA
R. Uguccioni - L.D.C., Torino-Leumann

SALESIANI COADIUTORI
G. Favini - L.D.C., Torino-Leumann

IL LAICATO SALESIANO
Gruppo Coadiutori - Scuola Grafica Salesiana - Milano

« Per la rivista bimestrale " IL SALESIANO COADIUTORE " sono state tenute varie riunioni, le quali hanno portato alla decisione di rinnovare il titolo, il contenuto e la impostazione del periodico. Esso prenderà il titolo " CONVERGENZE " e accrescerà le sue rubriche ampliando l'informazione sui centri di interesse propri dei Coadiutori ».

ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE
Gennaio 1967, pag. 48

Convergenza:

« Movimento convergente verso lo stesso punto ».

(Zanichelli)

Convergenza:

T. scient. - « Una delle leggi dell'evoluzione del mondo organico, per cui da forme differenti si svolgono gradatamente forme somiglianti, in seguito all'adattamento di queste a condizioni di vita uguali ».

(Palazzi)

Abbonamenti per l'anno 1967: Italia Lire 900 - Estero Lire 1.000

Scuola Grafica Salesiana - Via Tonale 19 - Milano